ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equiparati altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustr. e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Colonia, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	28	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 1 Giugno 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 1 Giugno 1898 — Num. 150

ROMA, 31 maggio 1898

A Saint-Etienne, il presidente della Repubblica francese è diventato loquace. Non contento del discorso pronunciato la sera del 29 ne ha pronunciato un altro la sera del 30 maggio. Parlando ad un banchetto offertogli dalla Camera di commercio, più che di politica era naturale che parlasse di commercio; ma ieri, forse, il suo discorso, per le circostanze in cui fu pronunciato, è stato più politico di quello che lo aveva preceduto.

Per ben valutare tutta l'importanza di certi eccitamenti e di certe affermazioni di F. Faure, bisogna tenere presente alla memoria quello che ha detto Chamberlain a Birmingham, quello che si va dicendo dell'antipatia diffusa negli Stati Uniti contro la Francia, sospettata di far voti per le armi spagnuole. Già nel discorso pronunciato la sera del 29 maggio al banchetto offertogli dal municipio di Saint-Etienne, Faure aveva detto che la Francia sente per la Spagna e per gli Stati Uniti uguale simpatia; ieri ha preso occasione dalla firma della Convenzione di reciprocità commerciale fra la Francia e gli Stati Uniti per affermare che fra i due Stati corrono « amichevoli reciproche disposizioni. » Il 29 parlando ai rappresentanti della industre città di Saint-Etienne aveva implicitamente smentito che la Repubblica nutrisse speciale predilezione per la Spagna; ieri ci ha mostrato Washington e Parigi, se non stretti per mano, viventi in buona armonia. Ora, è ammissibile che, dopo aver parlato della Russia come di uno sbocco naturale del commercio francese, abbia parlato nello stesso ordine di idee degli Stati Uniti al solo scopo di additare agli industriali francesi un campo vastissimo aperto alla loro operosità?

Una simile interpretazione mostrerebbe che non si valuta al suo esatto valore la convenzione di reciprocità commerciale testè conclusa. Il vero è che Felix Faure non soltanto ha voluto smentire, nel modo che poteva, data la sua posizione costituzionale, la voce corsa di una possibile alleanza fra Francia e Spagna a danno degli Stati Uniti ma anche ha voluto rassicurare la Francia intorno alla possibilità che sia conclusa quell'alleanza anglo-americana, di cui il ministro delle colonie inglesi ha dimostrato la necessità nell'indimenticabile discorso di Birmingham.

L'ottimismo di Felix Faure è giustificato? Chamberlain si è troppo affrettato ad offrire agli Stati Uniti quello che difficilmente essi si decideranno ad accettare? Noi crediamo che coloro i quali concludono alla impossibilità di un accordo fra Londra e Washington non valutino bene tutte le circostanze che costringono la Gran Brettagna ad uscire dall'isolamento in cui si trova. Chamberlain non ha fatto della rettorica vana nel discorso ai suoi elettori. Ha svolto un programma di azione politica difensiva ed offensiva, che non può essere nato soltanto nella sua fervida fantasia di imperialista altrettanto convinto quanto impaziente. Ed il primo ad esserne convinto è forse il governo francese, poichè è corso subito alle difese, e si è affrettato a domandare agli Stati Uniti un certificato di buona condotta nella guerra ispano-americana. Ad ogni modo, sia giusto o falso il concetto formatosi in Francia della mossa di Chamberlain, questo ci sembra indiscutibile; che tutto il lavoro della diplomazia francese, come della diplomazia russa, è diretto ad impedire che il disegno audace dello Chamberlain possa colorirsi. Lo eloquente silenzio del governo russo è forse altrettanto eloquente delle franche espansioni del presidente della Repubblica francese, invitante i lavoratori francesi « alla festa della concordia e della pace » che sarà celebrata in Parigi nel 1900.

Ma un'altra cosa ancora appare indiscutibile dal discorso di Faure riferitoci oggi dal telegrafo: la tenacia di una politica diretta a trarre sempre più fuori dei confini della patria l'attività industriale francese. Il discorso di St. Etienne completa il pensiero manifestato già da F. Faure nel banchetto offertogli dall'Industria e dal Commercio dopo il suo ritorno di Russia. Lo sviluppo continuo delle industrie francesi, che porta seco quello del commercio e dell'agricoltura, spinge i produttori a cercare sempre nuovi sbocchi. Faure ha di bel nuovo promesso tutto l'appoggio del governo ad imprese che mirano a sviluppare la ricchezza pubblica e privata schiudendo sempre nuove vie alla attività individuale. Quanti insegnamenti in questo discorso di Faure, e come è degno di invidia un paese in cui tutti — cittadini e governo — appaiono uniti in un solo pensiero di grandezza e di splendore!

Per insufficienza di indizii

La sezione di accusa di Roma, in data di ieri, assolveva per insufficienza d'indizii, le quattro guardie carcerarie imputate dell'omicidio di Romeo Frezzi.

Questa sentenza arriva dopo perizie e contro perizie, memorie e contro memorie, istruzioni e supplementi di istruzioni, requisitorie e rifacimenti di requisitorie; nulla fu risparmiato perchè, a misura che una indagine conduceva all'accertamento del delitto, una nuova indagine fosse tentata, così che si arrivò al punto di ordinare una vera *pioggia di cadaveri* per controllare se ed in quanto le cadute dall'alto potessero produrre lesioni interne perfettamente eguali a quelle prodotte da compressioni e da violenze esterne.

Ma questo stesso macabro esperimento non conciliava fra di loro i periti; ed intanto passava un anno, e il procuratore generale chiedeva il rinvio dei quattro alla Corte di Assise; la curiosità del pubblico diventava sempre più attenta ed il cómpito del magistrato sempre più increscioso.

Per calmare la fantasia pessimistica dei profani, e per allontanare da sè la responsabilità di un giudizio tanto definitivo quanto rispettabile, dati i precedenti, forse non sarebbe stato male che il magistrato togato avesse accolte le conclusioni del procuratore generale e lasciato che, alla luce della maggior pubblicità, in liberi dibattimenti, ricostruiti i fatti e riesaminate le prove, il magistrato popolare definisse qualunque dubbio.

Ad avvalorare questa opinione concorrevano ragioni d'indole morale e considerazioni d'indole politica per le quali nell'interesse degli imputati e nell'interesse dei magistrati tale doveva parere la soluzione più corretta e più semplice; per gli imputati l'assoluzione nel pubblico giudizio sarebbe stata la liberazione da ogni macchia di sospetto; per i magistrati sarebbe stato mezzo efficace ad impedire che un processo a riflessi politici si considerasse, sia pure a torto, strozzato, in uno speciale momento politico, per considerazioni estranee alla giustizia.

Se non tutte le prove generiche e specifiche potevano indurre alla condanna, tutte dovevano nondimeno consigliare il rinvio al giudizio: per il caso Frezzi l'opinione pubblica si era eccitata. Il contegno stesso delle autorità aveva contribuito in certo modo a giustificare l'eccitamento. Non doveva perciò ritenersi buon mezzo di calmarla quello di assolvere con la vaga formula della insufficienza di indizi coloro che se non la colpa di averlo ucciso, ebbero certo la sventura di essere i custodi alla vigilanza dei quali il disgraziato era affidato nel giorno della sua morte.

Queste sono le ragioni per le quali il pubblico senza entrare nei particolari della istruttoria, senza entrare nel merito della sentenza di assoluzione, senza ricordare nè le discussioni discordi dei periti, nè le deposizioni contraddittorie degli imputati, nè le dissertazioni giuridiche dei tecnici, potrebbe restare, e forse è restato, male impressionato da una assoluzione che è troppo risolutiva giudiziariamente e moralmente non lo è abbastanza.

Un nuovo discorso di F. Faure

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 31, ore 11,20 ant. — (*Jacopo*). La Camera di commercio di Saint Etienne offrì ieri un banchetto al presidente della Repubblica.

Rispondendo ai brindisi rivoltigli, F. Faure dichiarò che l'appoggio del governo è assicurato agli sforzi che tendono a sviluppare il commercio coll'estero, specialmente colla Russia e cogli Stati Uniti, e soggiunse:

« Sono felice di comunicarvi una primizia. Il ministro degli affari esteri firmò avantieri, con gli Stati Uniti, una convenzione commerciale che è il miglior pegno delle reciproche disposizioni amichevoli dei due Stati. »

Faure terminò il suo discorso facendo appello all'iniziativa francese per le feste della concordia e della pace nel 1900, dove gli industriali devono farsi onore.

Prima del banchetto, Faure aveva passato in rivista i minatori di Saint-Etienne e fattino rienire attorno a sè i sessanti capi, aveva detto loro:

« Non venni qui per lusingarvi con vane parole ma per dirvi la verità. Comprendo le difficoltà della vostra esistenza e non cesserò di occuparmi della Cassa pensioni operaia, cosicchè un giorno sarete sicuri di avere vecchiaia tranquilla. Intanto ricordatevi che soltanto il lavoro e la disciplina miglioreranno la vostra sorte. Dite ai vostri compagni che tenterò l'impossibile per migliorarla ».

Il presidente della Repubblica fu molto acclamato.

Nel complesso le popolazioni operaie fecero dovunque, in questo viaggio, festose accoglienze a Faure, il quale in tutti i discorsi mostrò di interessarsi delle industrie.

La stampa d'accento i discorsi pronunciati da F. Faure a Saint-Etienne. I giornali radicali li dichiarano contrarii alla Costituzione. Lo stesso concetto esprime l'*Autorité*, la quale qualifica il discorso pronunciato al banchetto del municipio come un vero discorso del trono.

I giornali conservatori applaudono invece Faure, perchè ha saputo prevalersi delle sue prerogative.

Felix Faure è ritornato da Saint-Etienne questa mattina. Nel percorso dalla stazione all'Eliseo egli fu molto acclamato.

L'arrivo di Drumont a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 2,15 pom. — (*Jacopo*). Drumont arrivò iersera alle dieci e mezza, accompagnato dalla deputazione algerina e dal suo stato maggiore, prevedendosi violente dimostrazioni.

Dal canto suo, la prefettura di polizia aveva interdetto l'accesso nella stazione, dove organizzò un considerevole servizio di agenti per mantenere l'ordine, diretto dal prefetto in persona.

Sotto la grande tettoia poterono entrare soltanto i giornalisti e i portatori di fiori. Si notava una canestra della Lega antisemita.

Oltre la redazione al completo della *Libre Parole*, si notavano parecchie signore.

Al di fuori della stazione, trattenuti indietro dagli agenti di polizia, un centinaio di studenti, recando lampioni colorati gridavano: « Viva Drumont! » e venivano alle mani con coloro che gridavano, viceversa: « Abbasso! » Furono arrestati sei anarchici fra i più eccitati nel gridare: « Abbasso Drumont! » Si dice che tre di essi fossero armati di rivoltelle.

Quando arriva Drumont lo accoglie una formidabile acclamazione. Gli amici lo baciano, lo stringono dappresso, lo coprono di fiori, lo accompagnano a una vettura fra un immenso vociare di: « Viva Drumont! Abbasso Zola! » La vettura si muove, esce dalla stazione, fuori attende una folla che dimostra ancora più rumorosamente.

Gli avversari fischiano sonoramente; ma gli applausi entusiastici dei partigiani di Drumont coprono le note discordanti.

Il corteo si compone di parecchie vetture. Quella di Drumont, circondata dagli studenti coi lampioni, va al passo.

La folla ingrossa, composta ora di soli partigiani di Drumont.

Giunti in fondo a via Laenk, gli agenti di polizia respingono i dimostranti, lasciando il passo soltanto alle vetture. Avviene un tafferuglio. Le lanterne cadono, i bastoni si spezzano, gli agenti se ne impossessano, percuotendo brutalmente i dimostranti.

La dimostrazione, così tagliata in due, si ricostituì innanzi agli uffici della *Libre Parole*, di cui i balconi erano tutti illuminati e infiorati e portavano la scritta: « Viva l'Algeria! »

Gli studenti continuarono a gridare fino al tocco: « Viva Drumont! Morte agli ebrei! *Conspuez Zola!* »

Nessun incidente molto grave ebbe, del resto, a verificarsi.

Alla Corte di Menelich

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 9 ant. — (*Jacopo*). Il corrispondente abissino del *Temps* si lamenta dei russi i quali, a suo dire, passano spesso le misure.

Egli afferma che il capitano Ciccodicola seppe rendersi simpatico a tutti. Menelich lo tratta come una vecchia conoscenza. Egli mantiene con tutti rapporti eccellenti.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Alla ricerca della squadra spagnuola

Un corrispondente del *Daily Telegraph* telegrafa da Kingston, Giamaica:

Nonostante i più energici sforzi le autorità navali americane non hanno ancora potuto accertare dove si trovi la squadra spagnuola. Da quando essa lasciò la costa del Venezuela, non si sono ricevute intorno ai suoi movimenti che notizie incerte ed indirette.

Giovedì scorso lo Schley ricevette informazioni che essa si trovava a Santiago e mosse subito verso quel porto. Io potei seguire la squadra americana a bordo della nave inglese *Premica*.

Dopo quattro giorni di inutile crociera nel mare Caraibico, lunedì scorso arrivammo di fronte a Cienfuegos e fummo informati che lo Schley credeva che la flotta del Cervera vi fosse nascosta. Come la natura del porto era impossibile accertarlo, e lo Schley si limitò a bloccare l'entrata colle sue corazzate *Jowa*, *Massachussets* e *Texas*, gli incrociatori *Broklyn*, *Mariland* e *Castine*, i contro-torpedinieri *Eagle* e *Viscou* e la torpediniera *Dupont*.

Dall'entrata si potevano scorgere le cime degli alberi maestri di tre grandi vascelli chiusi nel porto, e si credeva fossero gli incrociatori nemici.

Verso la sera del martedì arrivò un messaggio degli insorti apportante la notizia che la flotta spagnuola non si trovava nel porto e che probabilmente era ricoverata a Santiago.

Causa il cattivo mare noi non potemmo seguire che a grande distanza la squadra dello Schley, ma iersera apprendemmo dalla cannoniera *Hawt*, ritornante da Santiago, che la squadra spagnuola non vi si trovava.

L'impressione generale è che il Cervera abbia splendidamente giocati gli ammiragli americani, e dopo avere scaricate armi e munizioni a Santiago ed essersi rifornito di carbone, abbia preso il largo e sia uscito di nuovo nell'Atlantico.

Secondo i telegrammi che seguono, provenienti da Londra e da Nuova York, l'ammiraglio Cervera si troverebbe invece ancora a Santiago. Da Madrid invece si confermerebbe che ne è uscito. Curioso indovinello.

Cervera dove si trova? — Lo stato della sua flotta — Schley alle vedette — La partenza della squadra di riserva.

NUOVA YORK, 30, ore 8 pomer. — (*A. Z.*) Il commodoro Schley ha assicurato in modo definitivo il governo federale di Washington che l'ammiraglio Cervera si trova sempre a Santiago.

Per accertarsene, lo Schley ricorse ad uno stratagemma. Egli finse di levare il blocco, quindi ordinò all'incrociatore *Saint Paul*, comandato dal capitano Sigsbee, di tornarsene rapidamente all'imboccatura del porto e l'incrociatore vi giunse a tempo per scorgere che il *Christobal Colon* e l'*Infanta Maria Teresa* erano usciti dai loro ripari; e subito corse ad informarne lo Schley il quale esclamò: « La loro sorte è decisa: non ritorneranno alle loro case. » E spedì subito l'*Harward* a Nuova York.

All'informazione dello Schley il ministro Long rispose immediatamente per telegrafo di non lasciare uscire le navi spagnuole a nessun costo.

Questa notizia produsse generale entusiasmo, reputandosi che il trovarsi la squadra di Cervera chiusa in Santiago equivalga alla sua disfatta.

Si opina che si procederà subito al tentativo di distruggere la squadra di Cervera, prima dell'arrivo della squadra di Camara. E' impossibile che le squadre americane forzino l'entrata di Santiago, perchè l'impresa è rischiosissima e potrebbe solo venire tentata da una flottiglia di torpediniere. Probabilmente si tenterà l'operazione dalla parte di terra. Ventimila regolari muniti di artiglieria sbarcheranno presso Santiago circondando la baia. Lo sbarco potrebbe avvenire venerdì, mentre Camara arriverebbe soltanto nella prossima settimana.

Però gli ultimi telegrammi recano che una furiosa burrasca, scatenatasi al sud di Cuba, ha obbligato Schley a ritirarsi otto miglia lontano dalla costa, e temesi che Cervera ne profitterà per uscirne.

×

LONDRA, 31, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Notizie divulgate dall'equipaggio del piroscafo inglese *Laughton*, che si trovava a Curacao quando vi arrivò la squadra spagnuola, spiegherebbero l'andata di Cervera a Santiago di Cuba.

Le navi spagnuole si trovavano in cattivo stato, con le chiglie, coperte di uno strato di erbe oceaniche, levantesi alte sulle acque per la deficenza di carico di carbone. La *Vizcaya*, specialmente, non avrebbe potuto affrontare la battaglia. Per un guasto alle macchine, essa aveva rallentata la traversata dell'Atlantico.

L'impressione dei tecnici è che Cervera abbia dovuto chiudersi in Santiago per riparare le navi.

×

MADRID, 31, ore 10 antim. — (*Ramon.*) Continuano a correre le notizie più contradittorie intorno la squadra del generale Cervera; generalmente però si crede che sia uscita da Santiago.

Vi riferisco con riserva la voce insistente che la squadra di riserva stasi diretta a Cuba, anzichè attendere attualmente in Cadice agli esercizi al tiro di volontà, come il governo vorrebbe far credere.

Impressioni autorevoli sulla situazione degli insorti cubani, inducono a ritenere che essi sieno inattivi tutto sperando dagli americani, ai quali sono impotenti a recare aiuto.

La squadra americana si trovava ieri disseminata davanti ai varii porti; il maggior nucleo sorvegliava Santiago.

Il parere di un tedesco eminente

BERLINO, 31, ore 2 pom. — (*Hermann*). Il dispaccio annunziante che Sampson era tornato a Key-West (1) produsse in questi circoli militari e marinareschi una grande sorpresa. Ho avuto oggi con uno dei nostri più eminenti periti navali un'intervista che mi affretto a comunicarvi. Il mio interlocutore mi ha detto:

« Sampson e Schley, od ambedue uniti, avevano l'obbligo assoluto, in ogni circostanza, tanto sotto l'aspetto militare che sotto l'aspetto morale, di attaccare e tentare di distruggere la squadra di Cervera nel porto di Santiago, anche a rischio di subire gravi perdite.

« Non l'hanno osato malgrado la loro superiorità incontestabile. Bisogna supporre che le due squadre americane, dopo aver girato per cinque settimane corseggiando, siano adesso mezzo rovinate (*halb kaput*) ed essi avessero dunque buone ragioni per evitare l'attacco.

« La minaccia di Sampson di bombardare l'Avana è ridicola quanto gli altri bombardamenti di molti porti nei quali, per una settimana, le navi americane hanno sprecato munizioni e carbone, sforzando le macchine.

« Se la seconda squadra spagnuola sotto gli ordini dell'ammiraglio Camara arriva nelle acque cubane verso il 10 giugno, la superiorità della flotta americana non sarà più incontestabile. Allora gli spagnuoli prenderanno senza dubbio l'offensiva e se riportassero una vittoria navale decisiva sugli americani, Key-West e Tampa saranno trasformate in un mucchio di rovine in 48 ore e tutti i porti della costa orientale degli Stati Uniti si presenteranno ai nemici senza difesa ».

La situazione della guerra sembra infatti in questo momento difficile per gli americani, se questi non tentano un colpo decisivo contro Cervera prima dell'arrivo di Camara.

Il mio tecnico eminente crede anche che le tre navi da guerra *Cardenal Cisneros*, *Princesa de Asturias* e *Cataluna* siano già pronte a prendere il largo.

Queste tre navi sono molto forti e superiori probabilmente a tutte le navi americane.

La situazione alle Filippine — I morti e feriti di Cavite.

MADRID, 31, ore 11 ant. — (*Ramon*). Telegrafano da Manilla che vennero aumentate in numero straordinario le fortificazioni della capitale che è tranquillissima.

La squadra americana a Cavite comincia a difettare di vettovaglie. Conta inoltre numerosi ammalati per dissenteria e per vaiuolo.

Aguinaldo, il capo supremo della recente insurrezione alle Filippine, che gli americani avevano ricondotto a Cavite perchè inducesse gli indigeni ad appoggiarli contro gli spagnuoli, non riesce finora nella sua propaganda.

L'ammiraglio Montejo, comandante della distrutta squadra spagnuola, telegrafa al governo le cifre autentiche delle perdite degli spagnuoli nel disastro di Cavite. Queste perdite sono: 50 morti, 174 feriti fra cui 15 ufficiali. La maggioranza dei feriti erano indigeni.

PARIGI, 31, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Notizie dirette da Cavite smentiscono che regnino malattie fra gli americani, i quali sono oramai forniti di vettovaglie fresche di ogni specie.

Si smentiscono anche le pretese trattative di Aguinaldo col governatore di Manilla. Egli si trova invece a Cavite, dove oramai si trovano riuniti sotto il suo comando 2005 insorti; e dicesi che ne avrà il doppio, quando avrà armi sufficienti. Intanto egli ricevette 2000 fucili Mauser e 200,000 pacchi di cartuccie. Aguinaldo conterebbe di riunire 15,000 uomini.

Provvedimenti monetari
Un prestito spagnuolo — Proteste

MADRID, 31, ore 10 ant. — (*Ramon.*) Oggi verrà discusso alla Camera il progetto presentato dal ministro delle finanze per proibire l'esportazione dell'argento che gli immancabili speculatori incettavano, diffondendo allarmi rispetto alla situazione del tesoro e rendendo difficilissime le operazioni del piccolo commercio.

Generalmente però il progetto viene giudicato insufficiente.

Sembra confermarsi che il governo tratta con la Francia un prestito di 250 milioni, dando in garanzia la rendita dei tabacchi.

I giornali protestano contro l'autorizzazione concessa al vapore degli Stati Uniti, *Harward*, di caricare alla Giamaica 600 tonnellate di carbone.

Le gesta dei cowboys

NUOVA-YORK, 30, ore 7 pom. — (*A. Z.*) I *cowboys* arrivati dal West ed acquartierati nel parco di New York commettono eccessi e spaventano la popolazione. Ieri facevano fuoco a polvere su le persone che entravano nel parco e bastonarono alcuni *policemen* che volevano interporsi.

Si sono già prese disposizioni per inviare subito a Tampa queste reclute pericolose.

Americani simpatizzanti per la Spagna

NEW-YORK, 30, ore 9 pom. — (*A. Z.*) Grande indignazione ha provocato la scoperta che l'Unione Universale per la Pace simpatizza apertamente per la Spagna, considerando che la guerra è stata provocata dagli Stati Uniti.

E' stata sequestrata una lettera diretta dalla Unione alla regina-reggente, esprimente la più viva simpatia e dichiarante che il governo spagnuolo aveva, colla concessione dell'autonomia, soddisfatte tutte le esigenze del diritto e dell'umanità.

Le autorità ordinarono all'Unione di ritirare la bandiera spagnuola che essa teneva esposta nei suoi uffizi.

(1) E' un dispaccio di parecchi giorni fa, del [illegible] dell'entrata di Cervera in Santiago.

Il generale Miles a Tampa

NEW-YORK, 31. — Il generale Miles, collo stato maggiore è partito iersera per Tampa.

Catture di navi e arresti di corrispondenti

HONG-KONG, 31. — Si ha da Manilla: « Le navi degli Stati Uniti hanno catturato la cannoniera spagnuola *Leyte*, che recava dispacci ad Ilo-Ilo ».

×

L'AVANA, 31. — Due inglesi, corrispondenti di giornali americani, furono arrestati presso Matanzas.

×

PARIGI, 31, ore 2,30 pom. — (*Jacopo*). Il corrispondente dell'*Eclair*, il quale era a Tampa, venne arrestato come spia e poi rilasciato.

L'*Eclair* narra che il suo corrispondente aveva ottenuto a Washington regolare permesso di seguire l'esercito ed era anzi addetto al 7 reggimento artiglieria di stanza a Tampa e mangiava, contro pagamento, alla mensa degli ufficiali.

L'*Eclair* ignora le cause dell'arresto del suo corrispondente, del quale garantisce la lealtà.

Dalle storie sulla crisi

IL PRIMO ATTO

La famosa « storia *sulla* crisi » promessa dal *Popolo Romano*, per scagionare l'on. Visconti-Venosta dall'addebito di averla provocata contro il parere unanime dei suoi colleghi, è venuta fuori oggi, ed è una conferma pura e semplice della modesta cronaca ch'era stata pubblicata dagli altri giornali, il nostro compreso.

L'on Visconti-Venosta chiedeva contro i suoi colleghi tutti, e non soltanto contro l'on. Zanardelli, la correzionalizzazione dei delitti di stampa.

L'on. Visconti-Venosta chiedeva, nelle medesime condizioni, ma, pare, senza insistervi troppo, una legge sulle associazioni la quale comprendesse il diritto nel governo non solo di conoscerne preventivamente gli statuti, ma anche di vigilarne l'indirizzo *(come?)*

L'on. Visconti-Venosta chiedeva, sempre nelle stesse condizioni, l'obbligo del domicilio quinquennale, per l'esercizio dell'elettorato amministrativo e si opponeva — notate bene — alla verifica dell'alfabetismo degli elettori. (!!) Non facciamo commenti, perchè guasterebbero.

Finalmente, ed è qui che, secondo il *Popolo Romano*, troverebbe posto la rettifica, l'on. Visconti-Venosta non ebbe motivo di approfondire la questione dell'*exequatur*, perchè parve a lui che mancato l'accordo sulle precedenti questioni, diventasse sterile di risultato pratico quest'altro dibattito.

« Però — aggiunge il *Popolo Romano* « — se la discussione fosse avvenuta, crediamo che l'on. Visconti avrebbe dimostrato di non essere qual clericale che taluni lo fanno. Egli avrebbe combattuto, ci si dice, la revoca dell'*exequatur* al cardinale Ferrari per ragioni di fatto e di opportunità politica: ma avrebbe anche sostenuto il diritto del governo, secondo la legislazione vigente, di revocare l'*exequatur* nei rapporti, bene inteso, della temporalità e non della giurisdizione, ogniqualvolta l'investito, dopo la concessione, se ne renda indegno od incorra in atti ostili all'autorità civile e capaci di turbare le coscienze e di compromettere l'ordine pubblico ».

A questo proposito, noi manteniamo *sic et simpliciter* quello che abbiamo affermato, e cioè che l'on. Visconti-Venosta, nel momento stesso in cui diceva che, mancato l'accordo sulle altre questioni era ozioso discutere quella degli *exequatur*, aggiunse, sia pure incidentalmente, che non gli sembrava opportuno il metterla avanti.

E se poi, come il *Popolo Romano* prevede, egli, una volta aperta la discussione, avesse sostenuto il diritto del governo di revocare l'*exequatur*, senza bisogno di una legge, egli (in buona fede certamente!) avrebbe sostenuto una tesi la quale, dopo il noto parere del Consiglio di Stato, è divenuta insostenibile.

E quindi il trionfo delle sue idee avrebbe significato piena libertà per il cardinale Ferrari e pei suoi simili di offendere lo Stato e di suscitargli contro quanti più nemici è possibile.

Dopodichè — lasciamo pur cadere il sipario — sul primo atto della crisi.

Dovremo rialzarlo fra breve.

L'INTERMEZZO

Avrebbe dovuto fungere da intermezzo quel ministero di generali e di senatori, quel ministero scioglitore di Camere e banditore di esercizi provvisori per decreto reale, che taluni andavano preconizzando da settimane e che, sebbene in proporzioni ridotte, faceva ancora capolino fra l'uno e l'altro dei nomi dei personaggi che si dicevano fino a ieri chiamati ad assumere i vari portafogli.

Oggi invece l'intermezzo accenna a sparire; la folla dei senatori e dei generali si dilegua, e sembra che avremo un Gabinetto il quale non presenterà, almeno nella sua composizione complessiva e nelle qualifiche dei suoi membri, nessuna delle minacciate singolarità.

E, come di ragione, insieme col dileguarsi della chimera, si dileguerebbero i pericoli di cui essa minacciava quella povera Costituzione dello Stato, tanto innocente delle colpe dei suoi interpreti.

Non entreremo qui in dettagli, che sarebbero inutili e fuori di posto. Le notizie ultime della crisi, i lettori le troveranno a lor luogo. Contentiamoci qui di registrare con soddisfazione la scomparsa di un intermezzo, il quale sarebbe stato, in realtà, un fuor d'opera.

Nell'arte e nella vita

LEOPARDI e la critica psico-antropologica

Leopardi non poteva sfuggire alla pena. Uomo di genio, è notoriamente infelice per la continua malattia che fu la sua vita, egli apparteneva di diritto al cellulare della teoria del prof. Lombroso, nel quale sono rinchiusi come *folli* e come *degenerati* tutti coloro che nel lor passaggio sulla terra hanno lasciato una pagina letteraria gloriosa, o han compiuto un qualche gran fatto politico o militare. Il prof. Lombroso è spietato, quando si tratti di accreditare la sua teoria; e per aumentare il numero delle prove, è capace anche di trasformarsi, da quel rigido scienziato che dovrebbe essere, in un fantasioso novelliere di avventure patologiche. Leggete, per esempio, nel suo ultimo volume, *Genio e degenerazione*, uscito in questi giorni, la recensione ch'egli fa del libro del prof. Patrizi su *Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, e ne avrete un'idea approssimativa. La recensione traduce così liberamente il libro, e qua e là ne altera così ingenuamente i risultati, che si capisce subito l'impulso dell'*idea fissa* sulla stessa coscienza dello scienziato; e se ne rimane meravigliati.

L'intelligenza di Leopardi è un segno di degenerazione, nella sua famiglia? Il pessimismo di Leopardi è un prodotto morale, o un prodotto fisico? cioè a dire: deriva da correnti e da istinti filosofici, ovvero da digestioni mal fatte o da nevralgie mal sopportate? — Questi i termini della controversia, che ha dato luogo a discussioni prima, e ad accese polemiche dopo; con quanto profitto per l'arte e per la scienza vedremo fra poco. Perchè io mi propongo di esporre ai lettori della *Tribuna*, che delle discussioni e delle polemiche hanno avuto notizia, per mezzo di qualche data di cronaca e di qualche comunicato di protesta, tutta e intera la questione, che credo valga la pena di essere conosciuta, se non altro perchè siano messe in chiaro le esagerazioni, che parve potessero offuscare, e davvero non offuscano, la memoria del grande poeta che abbiamo tutti nel cuore.

In un congresso di antropologia, l'illustre prof. Benedikt presentò una memoria per dimostrare questa tesi: che l'uomo, quale oggi è, non rappresenta, come vorrebbe la teorica darwiniana, una forma perfezionata, ma invece una forma degenerata dalla scimmia. Io non so quanto valore abbia acquistato nella scienza una simile teoria; ma, così, a occhio e croce, mi pare ch'essa meriti lo stesso valore di quest'altra, cioè: che il genio sia un'espressione di degenerazione della razza. Non io vorrei aver mai la presunzione di discutere da dilettante l'una o l'altra tesi; ma, poichè leggo, a pag. 28 dell'ultimo libro del Lombroso, che « l'umanità civile potrebbe certamente fare senza dei genii, tanto più che essi sono troppo frequentemente rivolti al male », io mi permetto di domandare di passaggio, se davvero, con tutti i suoi vizi, Giulio Cesare e, con tutti i suoi errori, Napoleone, abbiano fatto uomo dei loro palafrenieri per il mondo romano e per il moderno; o se davvero alla lingua, alla letteratura, alla coscienza italiana Dante Alighieri abbia fatto tutti i torti, che evidentemente loro risparmiano i maestri delle scuole serali; o infine se alla classe operaia abbia arrecato più danno la sapienza di Carlo Marx o gli inevitabili spropositi dei *pappagalli lusingatori*. — So bene, si osserva: nel genio è così frequente l'alcoolismo, la tubercolosi, la nevrosi, l'epilessia! — Ma che significa ciò? Tanto onore per questi malanni, se essi davvero costituiscono la corte del genio! Ma non perchè essi esistono, o, se volete, non perchè essi formano il sostrato patologico del genio, si deve concludere che il genio rappresenti e costituisca un processo di degenerazione. Se no, non ci arriveremo più a comprendere, o per lo meno, non ci faremo più comprendere dal pubblico. Come è possibile, infatti, che l'artista, il poeta, il filosofo, il guerriero, l'uomo di Stato, che raccolgono ed esplicano la maggior somma di energie intellettuali, necessarie alla gloria, alla fortuna, all'avvenire di un popolo, siano considerati da questo, come degenerati? E quali sarebbero, allora, i rigenerati?

Ma passiamo a Leopardi.

Per dimostrare il fenomeno di degenerazione nel Leopardi, non si è trascurato, bisogna confessare, nulla: *à tout dégénéré, tout honneur*. Tutte le parole, tutti gli atti, tutte le funzioni della sua vita, sono stati chiamati a raccolta; e quando questi non parvero sufficienti, si è battuta la *generale* anche nelle tombe, e si sono svegliati i morti, per rispondere della degenerazione dell'infelice nepote. Troppmann non fu davvero onorato di tanto affetto da parte del suo pubblico accusatore! E' vero però, che allora la scienza era ancora bambina.

Il Patrizi, dunque — e qui mi affretto a dire che, malgrado non ne accetti tutte le conclusioni, il suo libro almeno dimostra una intelligenza nobile e profonda e una ricca e squisita coltura letteraria, com'è difficile trovare negli scienziati di professione — il Patrizi, dunque, ha dato per primo la scalata all'eredità, risalendo per le radici e per li rami di casa Leopardi nientemeno che fino al 1020! E così ha potuto rintracciare, nella linea paterna, 7 antenati religiosi fino all'odore di santità — il Lombroso traduce subito « pazzi religiosi » — e molti monaci, e qualche erudito, e qualche suicida; e nella linea materna, la nobile famiglia degli Antici, un traditore della patria, ben quattro ladri, e molti nervosi e nevrastenici. — Benissimo! — esclamo io. Ma, e poi? Che cosa siete arrivati a dimostrare con ciò, se non il contrario di quello che avreste voluto dimostrare? Infatti dove va a finire la vostra logica *fatale* dell'eredità, quando il poeta del dolore, del dubbio, della negazione uni-

versale non potete assegnare altri lontani parenti, nella linea paterna, che uomini di fede e di amore, di *tanta fede ed amore* da essere considerati come santi? quando al puro e solenne poeta della virtù non potete assegnare, nella linea materna, altri lontani parenti che dei traditori e dei ladri? O io m'inganno: o, se la logica non è un'opinione, l'argomento dell'eredità, nel caso Leopardi, si ritorce completamente ai danni della critica psico-antropologica. Ed è giusta vendetta.

Ma dagli antenati, passando al rampollo, le torture non sono meno spietate. Naturalmente, si comincia dalla pubertà. Il povero Leopardi era gobbo d'avanti e di dietro, pur troppo! Ed ecco, salta su il Lombroso, e con una leggerezza che non può che meravigliare coloro i quali, come me, hanno sempre avuto per lui ammirazione, sentenzia: — « La gobba? E' noto com'egli fosse divenuto gibboso, per la precocità di certi abusi. » — E' noto? A chi, professore, o da che cosa? Almeno il Patrizi si limita a manifestare dei dubbii su ciò, e non afferma con tutta quella sicurezza. Ma anche i dubbii, provenienti dalla tendenziosa interpretazione di una lettere del fratello Carlo, non hanno ragion d'essere. Parlando del precoce sviluppo di Giacomo, Carlo dice: « Indi, *com'egli confermò* poi, tutti i mali fisici della sua vita. Vero fenomeno! » — E che cosa Giacomo confermò? E' nota la lettera al Giordani, nella quale parlando della sua salute, e ricordando la sua precoce vita di studio passata nella biblioteca paterna, *dai dieci ai diciassett'anni*, il povero gobbo *conferma*: « Insomma, io mi sono rovinato con sette anni di studio matto e disperatissimo in quel tempo che mi si andava formando e mi si doveva assodare la complessione. » E' chiaro, non è vero? Furono quei *sette anni di studio matto e disperatissimo* che rovinarono la vita del Leopardi; e in quei sette anni — ecco il *fenomeno* di cui parla Carlo — egli apprese da sè il greco ed il latino come un quattrocentista, e scrisse, secondo la lista che ne dà il Cugnoni, poemi di vario genere e argomento e metro, come il *Balaamo*, le *Notti Puniche*, il *Catone in Africa*, il *Diluvio Universale*; e inoltre: la traduzione del commentario della vita e le opere di Plotino, da Porfirio; la traduzione del libro degli uomini chiari di Esichio Milesio; e, in poco più d'un mese, compose: *De Vita et Scriptis Rhetorum quorumdam*, e diè mano a un'opera di più lunga lena: *Fragmenta Patrum secundum saeculi*; e in fine, a 17 anni, il *Saggio sugli errori popolari degli antichi*, libro di piena maturità, che fece la meraviglia dei dotti, e del quale il Saint-Beuve dice: *qu'il présente déjà les resultats d'un esprit bien ferme*. Altro che certi abusi, egregi signori! Il Leopardi se non l'avesse avuta, se la sarebbe fatta studiando, la gobba! Ma, prima di gittare ombre sulla infelicità d'un grand'uomo, abbiate almeno la cortesia di studiarne la vita, di esaminarne la biografia.

×

E andiamo avanti.

Per dimostrare l'impossibilità del Leopardi a sentire, comprendere e rendere la natura, la critica psico etc. mette in campo la debolezza della vista. Il De Sanctis, parlando dell'Epistolario, dice: « Invano noi cercheremo in queste lettere descrizioni delle meraviglie della natura... Al Leopardi non è dato che rado affissarsi in alcuno spettacolo della natura; nè il fa senza un subito ed angoscioso ritorno sopra se stesso. Che se fosse stato a lui concesso di allontanare gli occhi dalla molesta ombra del suo pensiero, e riposarli in alcuna imagine esteriore, già avrebbe egli conseguito quel sospirato oblio di se stesso... » E questo potrebbe bastare, a spiegare, non l'assenza del paesaggio — perchè il paesaggio v'è, e lo guarderemo col poeta anche noi — ma la descrizione analitica del paesaggio. Del resto, chi ricordi questi versi *Alla Luna*:

> *Ma nebuloso e tremulo dal pianto*
> *Che mi sorgea sul ciglio*, alle mie luci
> Il tuo volto apparia, che' travagliata
> Era mia vita ed è, nè cangia stile,
> O mia diletta luna;

chi ricordi questi altri versi della *Vita Solitaria*:

> Tien quelle rive altissima quiete,
> Ond'io quasi me stesso e il mondo oblio,
> Sedendo immoto; e già mi par che *sciolte*
> *Giaccian le membra mie, nè spirto o senso*
> *Più le commuova* e lor quiete antica
> Col silenzio del loco si confonda;

chi ricordi, dico, questi e altri versi, comprenderà perchè il Leopardi non ci ha dato abbondanti squarci di poesia descrittiva. Il poeta che guardava la natura *con le lacrime agli occhi*, e, di fronte allo spettacolo della natura, sentiva la sua vita *disfarsi* e diventatare un *silenzio*; non aveva davvero tempo di contare i fili d'erba della terra, o di esaminare la tavolozza dell'orizzonte. — Ma la critica psico-antropologica non può accontentarsi di queste misere ragioni. Essa vuol trovare la base fisiologica del fenomeno; e quindi si profonda nella debolezza visiva del poeta. Debolezza visiva! Già, egli stesso, il poeta, dichiara: « La mia vista è *forte* e buona, ma corta e non arriva a leggere più che tanto discoste. » E il Patrizi conviene che la « sensibilità cromatica del Leopardi era normale, e l'affermazione che fosse poco viva non può essere fatta decisamente, perchè la scarsezza delle parole di colore, anzichè da tenue eccitabilità periferica, potrebbe consistere in una maniera tecnica del poeta. » — Ma quello che mi pare strano è, che dopo d'avero scritto questo a pag. 97, il Patrizi scriva poi a pag. 136 dello stesso libro: « Ma la natura, spettacolo ottico, armonia di linee o di colori, agì poco sopra di lui, a *motivo della conformazione e malattia oculare*. » — Nè vale ricordare il lungo lamento del poeta, per la irritabilità della vista; prima, perchè io credo la stanchezza della vista derivasse in lui dalla irreparabile fatica cerebrale, come si può anche dedurre dall'altra lettera al Giordani nella quale dopo di avere accennato alle opere che vorrebbe scrivere, finisce col lamentarsi: « Ma io da gran tempo non penso, nè scrivo, nè leggo cosa veruna, per *l'ostinata imbecillità dei nervi degli occhi e della testa*; - e poi, perchè, salvo che non si sia ciechi addirittura, non mi pare sostenibile neppure come un paradosso, che il « sentimento della natura » derivi dalle gradazioni dell'organo visivo. Si tratta di *sentimento*, non di *sensazione*, egregi signori!

E passiamo all'udito.

Il Patrizi non può fare a meno di ammettere la « ricchezza del materiale artistico fornito al Leopardi dalle sensazioni auditive »; spiegando come « la facilità di risorgimento delle impressioni acustiche » fosse « avvantaggiata dalla *finezza* dell'organo ricettatore periferico ». — Ma ecco, il mio illustre maestro, Giuseppe Sergi, a *opinare* diversamente. Io non ho ascoltata la conferenza, ormai celebre per le proteste che ha suscitato, da lui tenuta al Collegio Romano; se l'avessi ascoltata, l'avrei discussa, non a via di proteste — me lo perdonino gli egregi amici che le hanno firmate — ma col rispetto che meritano le idee, qualunque esse siano, d'un uomo votato agli studi, e che degli studi, dalla linguistica alla filosofia, dalla storia all'antropologia, ha fatto il nutrimento e la religione della sua vita.

Ma ho letto l'articolo della *Antologia* sulle *Origini psicologiche del pessimismo leopardiano*; e in esso ho trovato un ragionamento addirittura specioso, tendente a dimostrare l'*ottusità* del senso dell'udito dell'infelice recanatese, e che mi ha non poco sorpreso. Pigliando occasione da una lettera, in cui il Leopardi confessa di aver difficoltà, lui, che pure sa e scrive il francese meravigliosamente, di comprendere il francese parlato; il Sergi conclude: — « E' chiaro: egli è sordo! » — mentre avrebbe dovuto semplicemente concludere: « Gli mancava l' abitudine, la pratica, della conversazione francese » — perchè sappiamo tutti, che si può avere a memoria tutta la letteratura e tutto il dizionario di una lingua straniera, e pure non comprenderne nella conversazione una parola, se non se ne ha, dirò, il *commercio auditivo*: ciò ch'era il caso di Leopardi. Nè basta. Perchè pare che il professor Sergi ci tenga, anche a costo di riabilitare la vista, di deprimere l'udito del Leopardi; tanto che scrive: « E' vero, però, che tale disturbo percettivo non sembra essere stato per tutti i sensi, perchè la vista dava normalmente i colori e le forme, come risulta dalle analisi anteriori; ma *non è difficile ammettere* che il fatto del disturbo irritativo non fosse limitato ad una parte degli organi sensori, e per l' udito, *pare*, anzi *accertato*. » Ma questo *accertato*, pare a mia volta, che valga l'*è noto* del Lombroso, di cui ho parlato sopra; e certamente tutte e due le forme di ragionamento hanno poco da vedere con la scienza, e men che niente col metodo sperimentale.

Ma per oggi faccio punto; perchè l'articolo è lungo, e la materia abbonda.

Chiedo il permesso di continuare un' altra volta.

Rastignac.

In giro per il mondo

Dernières nouvelles autentiques de la crise d'après l'*Italie*.

On peut s'écrier, librement: *Enfin!* C' est au journal l'*Italie* l'honneur de la decouverte.

Hier soir, on lisait dans ce recueil de wolapuck les noms des nouveaux ministres qui vont composer le nouveau gabinet.

Voilà ce qu' on peut lire dans l'*Italie*:

Si nos renseignements son exacts, on peut considérer comme déjà choisis, sauf, cela va sans dire, l'approbation de S. M. le Roi, les titulaires des portefeuilles suivants:

Ministère de l'Intérieur,
Ministère de Grâce et Justice.
Ministère de la Guerre,
Ministère de la Marine,
Ministère de l'Agriculture et Commerce,
Ministère de l'Instruction Publique.

Le choix des ministres du Trésor, des Travaux publics, des Finances et de Postes et Télégraphes, ne parait pas devoir donner lieu à de trop grandes difficultés.

Tutto sommato, a me la scelta pare ottima, e il passo non potrà non apprendere con gioia che finalmente si è avuta la mano felice. E' proprio il ministero che ci voleva!

Come poi l' *Italie* sia riuscita ad avere questa primizia... sapristi! c'est épatant!...

×

Un processo soprannaturale.

Dal *Tirreno* di Livorno (giovedì 26 maggio):

DUE QUERELE
PRESENTATE DAL PADRE DI ZOLA
contro il *Petit Journal*

Il padre di Emilio Zola ha presentato querela per diffamazione e ingiurie, contro il *Petit Journal* per un articolo di Judet, estendendo la querela al signor Marinoni quale civilmente responsabile.

Una querela da oltre tomba!... E' un granchio così grosso che non basta a contenerlo tutto il mare Tirreno!...

Del resto, i primi caldi pare che turbino alquanto l'elasticità cerebrale dei cronisti quotidiani.

Nello stesso giornale, accanto alla risurrezione del signor Zola padre, si legge (senza dubbio dello stesso autore).

Nelle acque della Trebbia ieri l'altro un contadine scorse galleggiante il corpo di un uomo.
Attorno al collo del morto — *identificato per tal Carlo Repetti* — era avvolta una funicella...
Il più completo mistero regna intorno all'*identità del defunto*...

Infatti non si sa Carlo Repetti che nome abbia, nè chi sia.

×

Me ne scrivono una curiosa.

Pochi giorni sono, in un piccolo comune in quel di Campli, mentre tutti i fedeli erano raccolti nella chiesa, il parroco, dal pulpito, invece di fare il panegirico del santo che in quel giorno si festeggiava, fece quello di un dottore in Zooiatria!...

Tutti i salmi finiscono in gloria; e il salmo del parroco finì coll'esortare tutte le pecorelle del suo gregge a diffidare di altri veterinari e di servirsi soltanto del suo protetto.

Inutile descrivere lo stupore dei fedeli.

Ma, è il luogo scelto e il sistema per fare la *réclame* che merita tutta la considerazione degli industrianti i quali ne hanno bisogno.

Quel parroco, per esempio, non potrebbe tenere una predica su certi rimedii, i quali ora sono elogiati in grandi manifesti molto appariscenti, che tappezzano le mura di Roma e nominano i mali per cui sono fatti quei rimedii?

Se non altro, sarebbe meno scandaloso.

×

Mi mandano da Firenze:

« Avviso pubblico
« E' giunto da Fracchia *in fiaschi il vagone* dell'acqua da tavola Orticara — Spaccio ecc. »

Un vagone in fiaschi! E' come una diligenza da viaggio in un viaggio.

×

Le *Forche Caudine* di Benevento riferiscono entusiaste queste parole della pastorale di quel nuovo arcivescovo con le quali egli esprime il dolore di lasciare la prima diocesi e il piacere di offrire i suoi servigi alla seconda, con queste parole:

« Cessi il duolo, si tergan le lagrime. O mia diletta Rossano, io ti porto con me! O mia carissima Benevento, entra pur sicura e fidente nel mio cuore che si è dilatato per te. »

×

Il sig. X incontra un antico amico di infanzia al quale è occorsa una disgrazia domestica, e non può tenersi dal mostrarsi sorpreso nel vederlo così calmo:

— Che vuoi? — risponde l'altro. — Quando mi capita una disgrazia io mi figuro che sia capitata invece a un vecchio amico!

Richel.

Dimostrazioni di disoccupati

(*Nostri telegrammi particolari*)

PALERMO, 31, ore 4,30 pom. — (*De Fonzo.*) Poco fa circa duecento operai disoccupati ed inabili al lavoro e mendicanti riunitisi sotto il municipio cominciarono a emettere grida: « Muoriamo di fame! Vogliamo ripristinate le cucine economiche. »

Improvvisamente spuntarono da ogni parte guardie e carabinieri, che circondarono il gruppo. I funzionari li indussero a nominare una Commissione, che esponesse i reclami al sindaco.

La Commissione fu ricevuta dall'assessore Calcagno, che l'assicurò che si sarebbe preso subito un efficace provvedimento.

Così tutti si sciolsero col massimo ordine. Le cucine economiche erano state abolite stamani.

×

GROTTAMARE, 31, ore 3 pom. — (*Cottigrì.*) Stamane si presentarono ai lavori stradali cominciati per cura del Comune un numero sovrabbondante di operai, in gran parte contadini, tra i quali alcuni notoriamente agitati.

Non si potè accontentar tutti; quindi si fu costretti rimandarli. Tuttavia non si lamentò alcun inconveniente.

Un truce delitto

(*Nostro telegr. particolare*)

PALERMO, 31, ore 3,50 pom. — (*De Fonzo*). Stamane lungo la ferrovia Palermo-Corleone, due chilometri distante da Palermo, un cantoniere ferroviario scorse poco discosto dal binario un grosso sacco ripieno, legato con una forte corda, tutto intriso di sangue.

Dubitando di qualche delitto chiamò due graduati di finanza che strappato un brano del sacco, videro uscirne un piede umano completamente reciso.

Fu subito informata l'autorità di sicurezza. Parecchi funzionari e agenti si recarono sul luogo, seguiti da una folla di curiosi. Poco dopo accorsero le autorità giudiziarie che aprirono il sacco.

Un orribile spettacolo si presentò a' loro occhi. Il cadavere di una donna completamente nudo veniva messo fuori fra il generale raccapriccio.

Il cadavere presentava una immane ferita alla gola che recideva quasi completamente la gola. Un piede era reciso e il corpo pieno di ferite ed ecchimosi. Il cadavere fu subito trasportato al camposanto Rotoli.

Credesi trattarsi di una donna di facili costumi, però non è stata ancora identificata.

Un mistero impenetrabile avvolge il truce delitto.

L'uccisione di un detenuto

(*Nostro telegramma particolare*)

REGGIO CALABRIA, 31, ore 5,10 pom. — Ieri a Palmi il detenuto Olivieri Carmelo, mentre dal tribunale veniva tradotto in carcere, liberatosi dalle manette, si dava alla fuga.

Soldati e carabinieri si diedero ad inseguirlo, ma riuscendo impossibile di raggiungerlo, si ordinava di far fuoco in aria per intimorirlo. Disgraziatamente mentre gli altri militi eseguivano il comando il soldato Malatesta Giovanni — forse fraintendendo — sparava contro il fuggitivo, uccidendolo.

Tribunali militari

(*Nostri telegrammi particolari*)

A FIRENZE

FIRENZE, 31, ore 2,20 pom. — (*Guidi*). Oggi funziona solo la prima Sezione del tribunale di guerra. Vi si discute la causa contro Arturo Sini calzolaio, Giuseppe Bacci meccanico, Settimio Sbranca tintore, Giuseppe Palla giovine sedicenne, tutti pisani, accusati di violenze e di oltraggi contro la pubblica forza nei tumulti di Pisa.

Il tribunale condanna Bacci a cinque mesi e due giorni, Sbranca a tredici mesi di reclusione, dei quali sei di segregazione cellulare, Sini a dieci mesi, dei quali sei di segregazione cellulare, Palla ad un mese di reclusione.

Nella seduta pomeridiana poi si discusse la causa contro Luigi Marzi calzolaio, Giuseppe Bussotti barrocciaio, Cesare Morganti campagnuolo e Vincenzo Fontanelli barrocciaio, imputati di essere penetrati nella villa Gherardesca presso Castagneto (Volterra) e di avere rotto i vetri, producendo anche altri danneggiamenti: grava pure su di loro l'accusa di minaccia al fattore Vittorio Lucchesi.

L'avvocato fiscale ritira l'accusa per Morganti, chiede per Marzi 14 mesi di reclusione e cento lire di multa, per Bussotti e Fontanelli otto mesi di reclusione e cento lire di multa.

×

Ore 5.50 pom.

Il tribunale assolve Morganti e condanna: Marzi a quattordici mesi di reclusione ed a cento lire di multa, Bussotti e Fontanelli a quattro mesi di reclusione ed a cento lire di multa.

Comincia la causa contro le seguenti donne: Carolina Cartia maritata Cini e Ida Melani maritata Serraglini, imputate di limitazione alla libertà di commercio e di avere asportato del pane dal barroccio di un fornaio, durante il tumulto avvenuto a Badia (Cascina).

L'avvocato fiscale chiede ventitre giorni di detenzione e cento lire di multa.

Circoli socialisti e clericali disciolti

ARRESTI, PERQUISIZIONI, ecc.

CREMONA, 30. — Stamattina dietro ordine del R. commissario generale Bava-Beccaris un ispettore di pubblica sicurezza giunto da Milano accompagnato dal suo collega di qui e da numeroso stuolo di agenti perquisì in lungo e in largo l'abitazione dell'on. deputato avv. Ettore Sacchi.

Pare accertato che fra le altre carte sia stato sequestrato il testo originale della mozione per la messa in accusa del Ministero Crispi.

PALERMO, 31, ore 10.25 ant. — (*De Fonzo*). Ieri con decreto prefettizio fu sciolta l'Associazione dei lavoratori di Piana dei Greci. L'ordine di scioglimento fu recato da quattro funzionari di pubblica sicurezza recatisi sul luogo appositamente da Palermo.

LIVORNO, 30. — (*edl.*) Anche un socialista triestino, che stava per essere espulso, ha preso il volo. Mario Paoli, arrestato a Torino, è stato qui tradotto. E' giovane noto in Livorno, e non noto certo come pericoloso.

Il periodico clericale di qui *Il Momento*, ha tolto dalla sua testata le parole: « Organo del Comitato diocesano e dell' Opera dei Congressi cattolici, » sostituendole con queste: « Domine, salvum fac Pontificem nostrum Leonem! »

MONTEVARCHI, 30. — (*Gippi.*) Stamani il delegato di pubblica sicurezza accompagnato dal maresciallo dei carabinieri e da due militi della stessa arma, si è recato all'abitazione del proposto Fabbrini notificandogli l' ordine di scioglimento del Circolo cattolico, e quindi ha proceduto ad una perquisizione, riuscita infruttuosa.

Corriere giudiziario

PROCESSO APRILE-ARCOLEO

Oggi la Corte di cassazione, presidente il senatore De Cesare, ha trattato il ricorso prodotto dall'ex-deputato Pietro Aprile e dal gerente Manara del *Corriere di Catania*, condannati ad un anno di reclusione ed a mille lire di multa per diffamazione in danno dell'on. Giorgio Arcoleo.

La relazione della causa è stata fatta dal consigliere comm. De Gennaro.

Per l'on. Arcoleo, parte civile, ha discusso l'on. avv. Luigi Simeoni. Per i ricorrenti l'avv. Gennaro Escobedo.

Il P. M. comm. Hermite ha conchiuso per il rigetto del ricorso.

La Corte di cassazione ha rigettato il ricorso; sicchè è passata in giudicato la sentenza della Corte d'appello di Catania.

PROCESSO FAVILLA-CECCHETTI

(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 31, ore 12,30 m. — (*Guidi*). Stamane innanzi al tribunale penale è cominciato il dibattimento del processo contro l'avv. Francesco Cecchetti e Luigi Favilla.

Il fatto risale ai primi del mese di novembre 1896. Allora il comm. Alberto Marghieri, che era consigliere governativo del Banco di Napoli, ricevette una lettera dell'avv. Pier Luigi Gelmi di Milano, con la quale a nome del signor Vittorio Luraghi di Como, gli si chiedeva la restituzione di 25 mila lire che l'avvocato Cecchetti di Firenze gli doveva aver passate per propiziarlo all'apertura presso il Banco di un fido di due milioni e centomila lire a favore del Luraghi, cui mancavano per completare il fondo necessario alla costituzione della Società per le manifatture Ginori.

Il comm. Marghieri rispose alla lettera in termini indignati aggiungendo che avrebbe querelato il Luraghi.

Questi a sua volta dichiarò che il Cecchetti e il Favilla lo avevano assicurato di aver anticipato al Marghieri lire 25 mila in conto delle lire 100 mila promesse come premio allorchè il Banco di Napoli avesse aperto il credito desiderato.

Il Luraghi aggiungeva di possedere una lettera del Favilla nella quale affermava di aver passato 25 mila lire al Cecchetti sulla somma depositatagli dal Luraghi per ottenere il fido perchè il Cecchetti gli aveva detto che doveva passarle al Marghieri.

Avuta copia di questa lettera, il Marghieri querelò il Favilla per diffamazione ed il Cecchetti per millantato credito, mentre il Luraghi, a sua volta, denunciava il Cecchetti per truffa.

Presiede il nuovo vice-presidente Cozzi. Sostiene l'accusa il P. M. avv. Campus.

Parte civile: per Capitani, curatore della Banca di Como, l'on. Riccardo Luzzatto e avv. Francesco Saladini di Firenze.

Per il comm. Alberto Marghieri, presente al dibattimento: avv. Gaetano Manfredi, Leone Senigallia di Napoli e Adolfo Mariani di Firenze.

Per il Luraghi: l'avv. Ferrari di Milano e Mario Pegna di Firenze.

Difendono il Favilla gli avv. Boti e Barbieri di Bologna. Il Cecchetti è difeso dal senatore Barsanti, dal prof. Angelo Muratori, Camerini di Roma e dall'avv. Lamberti di Firenze.

Il comm. Favilla ha un aspetto tranquillissimo. Veste una *redingote* nera. Egli solo viene rinchiuso nella gabbia, mentre il Luraghi, seduto all' estremo della gabbia stessa, è fiancheggiato da un carabiniere.

Il Luraghi — a qualcuno che gli ha parlato — ha detto di stare benissimo in salute e di considerare la vita del carcere come un riposo. Scherza, narra delle sue pubblicazioni e sonetti.

Il Cecchetti è libero accanto ai suoi avvocati.

L'aula è occupata da numeroso pubblico.

Il marchese Carlo Ginori, teste importantissimo, ha telegrafato da Londra di non poter intervenire al processo.

L'avv. Camerini solleva subito un incidente in proposito, sostenendo l'importanza del teste Ginori, e chiede il rinvio del processo.

Il P. M. avv. Campus si oppone.

Il tribunale, essendo il Ginori teste importante per il Cecchetti e per Luraghi, decide di rinviare il suo giudizio dopo la decisione per l'ammissione della parte civile del Luraghi.

L'avvocato Muratori si oppone alla concessione di parte civile a Luraghi sollevando un formale incidente. Sostiene che il fallito si deve escludere da qualunque giudizio. E' il curatore che esercita l'azione pel risarcimento dei danni nell' interesse dei creditori. Il tribunale deve respingere la domanda del Luraghi.

L'avvocato Ferrari lo combatte dicendo che il Luraghi viene a sostenere un diritto personalissimo; non chiede come curatore la restituzione delle 25.000 lire ma reclama per il suo patrimonio morale. Insiste per essere ammesso alla parte civile.

Il P. M. è dello stesso parere e cita la sentenza della Cassazione, e chiede che il Luraghi possa qui provare che è stato truffato.

Sorge un vivace battibecco tra l' avv. Muratori e il P. M. che dice di difendere la legge mentre il Muratori lo accusa di esorbitare nelle sue funzioni eleggendosi difensore anche del Luraghi.

L'avv. Muratori riparla contro l' ammissione della parte civile.

Il tribunale, ritenendo che è diritto del fallito di intervenire nelle cause riguardanti i diritti personali, respinge l'istanza fatta dalla difesa di Cecchetti e dichiara valida la costituzione della parte civile del Luraghi.

Così termina l'udienza antimeridiana.

×

Ore 4.05 pom.

Alle ore 3 pom., appena rientrato il tribunale, l'avvocato Ferrari solleva un incidente chiedendo il rinvio del processo, perchè è indispensabile la presenza del testimone marchese Ginori.

L'avvocato Camerini presenta la stessa istanza, perchè il marchese Ginori è citato tanto dalla parte civile Luraghi, quanto dalla difesa del Cecchetti, e quindi dalla sua voce si attendono delucidazioni ad aggiunte alla sua deposizione.

L'avv. Riccardo Luzzatto dice che il suo parere non è del tutto conforme a quello dei collegi. Egli ha chiesto di parlare affinchè il tribunale pronunzi una ordinanza definitiva, od ordini la continuazione del processo o lo rinvii subito, ma non decida di continuare sino ad un certo punto per poi rinviare il processo. Il che sarebbe un inutile perdita di tempo ed aumento di disagi.

Il pubblico ministero vuole che si legga il deposto del Ginori scritto, tanto più che il presente è un caso contemplato dalla legge.

Infatti il marchese Ginori è presentemente all'estero.

Per questa dichiarazione sorge una vivace discussione.

L'avv. Muratori parla lungamente enumerando i fatti importanti della causa, che dovranno essere narrati dal marchese Ginori, e poi sostiene che nel caso presente non si tratta di assenza legale e continuata, ma di un'assenza temporanea.

La discussione si accalora e continua per molto tempo. Finalmente alle ore 4 il tribunale si ritira per deliberare.

×

Ore 4,50 pom.

Il tribunale rientrato nell' aula alle 4,20 pom. pronunzia un' ordinanza per il rinvio del processo in causa dell' assenza del marchese Ginori.

Il testo dell' ordinanza è il seguente:

Ritenuta la importanza assoluta nella deposizione orale del testimone marchese Ginori, per cui il processo deve rinviarsi ad udienza da destinarsi;

ritenuto che il marchese Ginori non si curò di comparire all' udienza limitandosi ad inviare un telegramma al procuratore del Re;

non essendo il viaggio motivo che valga, laddove il Ginori avrebbe dovuto, anzichè proseguire nella sua dimora all' estero, tornare a Firenze;

il tribunale, nel mentre accorda il rinvio, condanna il marchese Ginori stesso a tutte le spese relative e a cento lire di multa.

L' aula si sfolla lentamente, mentre il pubblico va commentando questa sospensione inattesa.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale, nella seduta di iersera, approvò in seconda convocazione la convenzione fra il municipio e la società anglo-romana del gas.

Poi discusse la questione della bonifica dell'agro romano. La relazione della quale ieri demmo notizia, trovò liete accoglienze in Consiglio. Parlarono Boncompagni, Piperno ed altri.

Il cons. Soderini approvando le conclusioni della relazione, consigliò l'istituzione di una scuola agraria a Roma.

Il relatore, on. Baccelli, rispose ai vari oratori. Disse che quanto all'istituzione di una scuola agraria il Consiglio comunale non può che esprimere un voto; il municipio ha tuttavia il dovere di fare qualcosa per le nostre scuole rurali. Sostenne a parte a parte le proposte della Commissione. Disse esser necessario finalmente risolvere la questione dell'Agro romano con leggi pratiche. Offrire denaro a buon mercato agli agricoltori, incoraggiarli con concorsi a premio; espropriarli se non compiono le bonifiche come un dovere di buoni proprietari; favorire l'istituto dell'enfiteusi, perchè la famiglia colonica è la cellula vitale della società: ecco dei concetti chiari, utili e fattivi.

Questi propone la Commissione contentandosi che, per ora, la bonifica si limiti ai 10 chilometri. L'abbandono delle terre incolte è una vergogna tutta nostra: è necessario rimediarvi e per ragioni igieniche e per ragioni economiche e per ragioni sociali e morali.

Il sindaco Ruspoli dichiarò, che accettando le conclusioni della relazione, la Giunta avrebbe fatto tutto il possibile perchè governo e Parlamento avessero secondate le idee e i propositi del Consiglio.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio delibera di far voti al governo affinchè nuovi provvedimenti legislativi:

1. Diano modo ai proprietari ed agricoltori di ottenere a mite interesse e a lunga scadenza i capitali necessari alle possibili trasformazioni agrarie e rendano così inescusabile l'inosservanza della legge e giusta la sanzione di espropriare i terreni a prezzi equi, ma che non possano allettare i loro proprietari.

2. Mettano il governo in possesso di mezzi adeguati e pronti affinchè l'espropriazione dei contravventori non resti una sterile minaccia e diano facoltà al governo pei terreni espropriati, nonchè ai proprietari di concedere in enfiteusi i terreni a condizioni che assicurino l'effettivo compimento delle opportune trasformazioni agrarie, sottomettendo all'uopo a vincoli speciali il diritto nell'enfiteuta di affrancare il canone.

3. Lascino più largo margine alla libera scelta delle opportune trasformazioni secondo le condizioni diverse, dopo aver peraltro assicurata la costruzione e la manutenzione di abitazioni salubri per la dimora stabile dei coltivatori sui terreni provvisti di acqua potabile e di facile comunicazione col mercato.

Delibera inoltre, attuate che siano le dette proposte od altre equivalenti a conseguirne i fini; di stanziare annualmente nel bilancio, per quel numero di anni che verrà convenuto col governo la somma di lire 50 mila come concorso del comune alla costituzione di un fondo per premi di incoraggiamento ai consorzi ed ai privati

82) Appendice del 1° giugno 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

In un ridotto miserabile, più miserabile anche del suo, su un pagliericcio mezzo sventrato, giaceva una donna coi capelli sparsi, l'occhio smisuratamente ingrandito dalla febbre, pallida, lamentevole...

Colpita da parecchi giorni da una di quelle terribili malattie di petto che non perdonano, e di cui si leggeva la diagnosi sui suoi pomelli sporgenti nei quali sembrava essersi concentrato tutto il sangue che le restava, l'infelice, che aveva circa una trentina di anni, presa da un soffocamento improvviso, sentendo il respiro che le mancava con la vita, il petto sollevato da sussulti convulsi, la respirazione sibilante e asmatica, non aveva voluto spegnersi sola, abbandonata.

E allora con l'istinto della conservazione innata in ogni creatura umana, sapendo che sin dal giorno prima era abitata la stanza prossima alla sua, aveva chiamato:..

— Soffoco, - mormorò ella in un singulto non appena vide Giovanna, - soffoco...

E indicando una caraffa dal collo sbeccato posta su di un tavolo tarlato e sgangherato:

— Là... là... acqua... acqua!...

La giovane ne empì un bicchiere e presentandoglielo:

— A voi! bevete... - disse.

Avidamente la moribonda ne ingoiò parecchi sorsi.

Poi, restituendoglielo vuoto e muta, incapace di pronunciare una parola, ma guardandola:

— Grazie, sembrò dire, grazie!...

Per un altro momento, ansante, con le dita dolorosamente rattrappite sul cencio lurido che le serviva di coperta, ella seguitò a lottare contro l'asfissia che era stata lì lì per ucciderla...

Ma poco a poco la crisi si calmò e, prendendo la mano di Giovanna che si era seduta al suo capezzale, pronta a venirle in aiuto al menomo cenno:

— Quanto siete buona, signora - le disse; - senza di voi... sarei morta...

La giovane stava per protestare, per cercare di farle comprendere che non si trattava che di un malessere passeggiero di cui si sarebbe ben presto riavuta, ma ella la prevenne e con uno scuotimento di testa significativo:

— Oh, so bene quello che ho... - proseguì ella.

Soffro di un male che non perdona.

Domani, dopodomani, fra otto giorni al più, non ignoro che bisognerà che lasci questa vita, che abbandonerò certo senza rimpianti!

Ma morirre sola, di notte, senza amici, senza nessuno intorno a me... ho avuto paura...

Giovanna indovinò in quella disperata una compagna di orribili sofferenze.

E impietosita alla sorte di quella sconosciuta, forse anche più miserabile di lei:

— Siete dunque assai infelice? - chiese ella.

— Sì, infelice, doppiamente da rimpiangere e per la mia triste situazione presente e anche pei miei rimorsi...

E con una voce che diventava sempre più ferma, man mano che cresceva la sua esaltazione febbrile, continuò:

— Ecco, signora, la mia confessione che volevo fare a un prete... ve la farò a cui, dovrò di non essere morta poco fa, soffocata nel mio giaciglio, lasciata, abbandonata come un cane...

Mi sembra che ciò mi solleverà, che se morissi sarò più facilmente perdonata dopo questa confessione della mia colpa.

Possa il mio esempio servire agli altri.

Perchè, checchè se ne dica, vedete, nella vita tutte le cattive azioni si pagano al centuplo, e Dio non ha bisogno del suo inferno per castigare coloro che hanno commesso cattive azioni quaggiù...

Io mi chiamo Agata e appena quattro anni e mezzo fa ero cameriera in una delle principali famiglie di Francia, presso la contessa Maria di Morangis.

Giovanna ebbe un sussulto che non fu padrona di reprimere.

L'inferma se ne avvide...

— La conoscete? - chiese ella.

— No... o piuttosto, la conosco solo di nome - rispose la giovane visibilmente imbarazzata - ma non la ho mai vista...

— Io ero dunque cameriera presso la signora di Morangis; vi ero felicissima; la mia padrona aveva mille cure per me, era dolce, buona, caritatevole.

Io non avevo che da lasciarmi vivere, come si dice.

Più tardi, mi sarei maritata, la contessa mi avrebbe dotata, avrebbe preso ugualmente mio marito al suo servizio e noi avremmo potuto menare una esistenza da principi, allorchè un bel giorno, anzi un brutto giorno, è venuta la tentazione...

Essa si presentò a me sotto la forma di una specie di bellimbusto di anticamera, certo Narciso, domestico di un gaudente chiamato Beaupertuis.

Questo Beaupertuis dovendosi vendicare della mia padrona per motivi che non ho mai conosciuto e che ignoro ancora, imaginò di introdursi di notte nella stanza della contessa in assenza del marito di lei, e se ne aprì con Narciso al quale promise trentamila franchi per la sua cattiva azione, e...

Di nuovo le si strinse la gola.

Desiderosa di conoscere il seguito di un racconto che la interessava vivamente, Giovanna le tese il bicchiere.

D'un tratto ella lo vuotò fino all'ultima goccia, poi proseguendo:

— E la sera stessa, perchè aveva saputo decidermi il mostro, io mescolavo un narcotico alla bevanda di acqua zuccherata che ella usava prendere prima di andare a letto.

Alle dieci giunse Beaupertuis.

Tutto era pronto.

Egli penetrò vilmente nella stanza della contessa e allorchè ne uscì di lì a pochi minuti, l'abbominevole delitto era stato commesso.

Narciso ed io, sua orrenda complice, avevamo guadagnato trentamila franchi, ma avevamo aggravato per sempre la nostra coscienza di un'azione orribile.

L'indomani mattina, trovando sopra lo scendiletto il portafogli del signor Beaupertuis, che gli era cadato di tasca senza che se ne accorgesse, la mia padrona indovinò tutto.

Ella mi scacciò impetuosamente e, pazza d'ira, andò a trovare l'infame galante... gli esplose a bruciapelo una pistolettata, di cui egli non morì ed ebbe la generosità di non accusare la sua vittima, come avete potuto leggere nei giornali dell'epoca, nella quale l'avventura fece gran rumore; poi guarito che fu Beaupertuis, partì non so per dove...

Sette mesi dopo il ritorno del marito la contessa partorì una bambina. Quanto a me mi dileguai con Narciso, ricco della piccola fortuna così miserabilmente acquistata.

Ma il proverbio dice bene: la farina del diavolo se ne va in crusca... In pochi mesi il gruzzolo fu bestialmente sciupato e Narciso mi abbandonò lasciandomi sola e senza risorse.

Da allora cominciarono i guai. Ho vissuto miseramente. Sto per morire: ecco perchè vi dissi che mi si doveva compiangere doppiamente sia per le mie condizioni presenti, sia per i miei rimorsi.

Stanca per lo sforzo, Agata tacque e si assopì adagio adagio, tenendo sempre fortemente strette tra le sue dita la mano della giovane come per impedirle di andarsene.

Andarsene... lasciarla... Giovanna non vi pensava affatto.

Stupefatta, tremante, aveva attentamente ascoltato il racconto della cameriera ed ora rifletteva in silenzio.

Alla gioia irragionevole provata nell' udire la spaventosa storia della contessa di Morangis di colei, il cui matrimonio aveva distrutto per sempre la sua felicità, spezzato la sua vita, succedeva adesso una specie di rispettosa compassione.

Ella si diceva che alla fine la sua rivale involontaria - poichè non la conosceva - era piuttosto da compiangere e in fondo al suo cuore la perdonava.

Poi ad un tratto pensò al suo progetto di suicidio, al braciere che ardeva nella sua camera.

Ma abbandonare quella sventurata, sola e senza soccorsi era impossibile...

Dio non voleva che morisse quella sera! Tuttavia non rinunciava al suo disegno. L'indomani lo avrebbe posto ad effetto.

Allora con mille precauzioni, ritirò delicatamente la sua mano, attraversò la camera in punta di piedi, andò nella sua soffitta e, aprendo la finestra, vi fece penetrare un soffio d' aria pura, che spazzò le emanazioni asfissianti del carbone.

Quando Giovanna tornò al capezzale di Agata, costei dormiva ancora.

Desiderando a sua volta di riposare un poco, si sedette sopra una seggiola che avvicinò alla tavola e appoggiando la testa sul gomito si addormentò.

Quando si ridestò, era giorno chiaro.

Il sole penetrava gaio attraverso la finestra malchiusa e dal *boulevard* saliva simile a un immenso ronzio d' api, il rumore della città svegliata, il rumore delle carrozze dei lattai guidati al gran trotto, e il rumore assordante delle cornette stridenti dei tramways cariche di operai, che cominciavano la dura giornata all'alba per terminarla a notte, quando Parigi accende i suoi milioni di fuochi.

più benemeriti per opere di bonifica idraulica ed agraria e per forme di contratti fra proprietario e coltivatore le più idonee a promuovere i desiderati miglioramenti, lasciando che la designazione delle benemerenze speciali, per le quali questi premi avranno a distribuirsi, l'entità loro e altre modalità siano concordate fra lo Stato, il comune e possibilmente altri enti, dopo che essi avranno deliberato la rispettiva quota di concorso alla costituzione del detto fondo.

I medici e la vaccinazione a Roma. — Un manifesto del sindaco di Roma pubblicato in quest'anno sull'obbligo delle vaccinazioni, e sul modo di soddisfare al detto obbligo, contiene tra le altre le seguenti disposizioni:

« Nei casi dubbi sul pericolo che possa esservi per la vaccinazione di un bambino, sarà esso risolto dal medico vaccinatore comunale su esame del bambino stesso ».

« I bambini vaccinati la prima volta senza risultato favorevole, dovranno essere vaccinati altra volta almeno nell'anno successivo, e la vaccinazione dovrà essere ripetuta in ogni caso dal vaccinatore comunale ».

« Gli attestati di subita vaccinazione sono rilasciati gratuitamente ed *esclusivamente* dall'ufficio sanitario comunale posto in via degli Zingari, 58 ».

« I certificati dei medici privati *non sono validi* a provare di avere ottemperato alla legge ».

Le surriferite disposizioni, com'era da prevedersi, hanno urtato i nervi a tutti i medici della città, e hanno suscitato un mondo di censure all'indirizzo di chi regge i servizi igienici del municipio. Osservano i medici, e giustamente: ma con quali criteri si pretende deferire al giudizio del medico vaccinatore comunale i casi dubbi sul pericolo che possa esservi per la vaccinazione di un bambino? Di quale maggiore competenza potrà dare garanzia il vaccinatore comunale di fronte agli altri professionisti, per erigerlo a giudice inappellabile sulla convenienza o meno di sottoporre un bambino alla vaccinazione? Ma non è giudice più competente il medico curante che conosca *intus et in cute* il suo piccolo cliente, lo ha da tempo sott'occhio, ed è in grado di meglio apprezzare il pericolo che può derivargli dalla inoculazione del vaccino?

Non è giudice più competente uno specialista in pediatria, e a Roma ne abbiamo e di valorosi, che in questi casi dubbi può essere sopracchiamato dalla famiglia per stabilire se sia o no pericoloso sottoporre un bambino alla vaccinazione? Perchè volete in questi casi dubbi obbligare le famiglie a sentire l'oracolo del vaccinatore capitolino?

Non meno curiosa è l'altra disposizione, che obbliga i vaccinati senza risultato favorevole a subire una seconda vaccinazione per le mani del vaccinatore comunale. Ma perchè questo? Il medico di famiglia che applicò il vaccino una prima volta a un bambino, non può egli applicarlo una seconda volta? Con qual diritto si pretende obbligare la famiglia a ricorrere al vaccinatore comunale per una operazione, che tutti vogliono sia fatta da medici di fiducia, e con vaccino rilevato da stabilimenti di maggior credito?

E' poi una vera enormità la *negata validità* dei certificati di vaccinazione rilasciati dai medici privati. Con questa disposizione, che è una flagrante offesa alla classe medica, si pretende obbligare tutte le famiglie di Roma di andare in pellegrinaggio in via degli Zingari, per ottenere il certificato di eseguita vaccinazione *da chi non l'ha eseguita*, ossia dal vaccinatore comunale.

Tutto considerato, è proprio il caso di concludere: *quam parva sapientia regitur* in Campidoglio la materia dell'igiene!

Elezioni commerciali. — La Commissione composta del principe don Felice Borghese, del generale Menotti Garibaldi, dell'on. Scaramella-Manetti, del comm. Luigi Cavallini, dell'avvocato Giuliani, del cav. Bracci-Devoti, del comm. Scelingo, dell'avv. Camerini e dell'on Aguglia, raccomanda per le prossime elezioni commerciali la seguente lista:

Marco Alatri, Pietro Barilletti, Giuseppe Bassanelli, Stanislao Caratelli, Muzio Colacicchi, Domenico Cravanzola, Michelangelo Di Stefano, Cesare Garampelli, Lamberto Garroni, Ernesto Invernizzi, Camillo Mancini, Settimio Mancini, Nicola Mazzino, Ettore Menzocchi, Giacomo Meriggia, Augusto Paladini, Panfilo Pennacchiotti, Domenico Romalli, Attilio Sbardella, Odoardo Tommasi, Francesco Venturi.

Il Comitato per le famiglie povere dei richiamati ci comunica questa terza nota di sottoscrizioni:

Somma precedente L. 10083. — S. E. Domenico Farini L. 50 — Teatro *Quirino* 22,40 — P. Amati 2 — Compagnia Reale Ferrovie Sarde 250 — Segre comm. Epaminonda 100 — Banco Nast, Kolb e Schumacher 100 — T. Tivoira 20 — Edoardo Jacobacci e C. 5 — Nave Costantino 10 — on. deputato Frascara Giacinto 100. — Totale L. 10,747.40

Lo sciopero dei pontaroli. — I pontaroli del palazzo di giustizia non hanno neppure oggi lavorato.

Pare però che domani si troverà una via d'accomodamento.

Gli studenti dell'Università di Roma presenteranno al ministro dell'istruzione pubblica una petizione domandando una proroga agli esami. La petizione ha raccolto già circa 500 firme.

L'istanza è motivata dal fatto della chiusura dell'Università e della biblioteca universitaria in occasione dei recenti disordini, per cui gli studenti, massime i laureandi non hanno avuto modo di raccogliere i materiali per prepararsi convenientemente agli esami.

Il servizio di salvataggio sul Tevere. — Domani, sarà inaugurato per cura della Società romana di soccorso agli asfittici un servizio di salvataggio nel Tevere. Verranno collocati sei battelli corredati di salvagente, ramponi, corde, ecc., e guidati da abili battellieri.

I battelli di salvataggio saranno collocati nelle seguenti località: Acquacetosa — Polverini dell'Albero Bello — Ponte di Ripetta — Ponte Elio — Ponte Garibaldi — Ponte Palatino.

Il furto della cassa forte alla Corte d'Appello. — La questura ha compiute, a quanto si assicura, le indagini intorno al furto della cassa forte alla Corte d'Appello.

Come autori materiali del furto sono stati arrestati i pregiudicati Cesare Muzzi, detto *Veleno*, Giulio Vitarelli, soprannominato *Loppetta*, Severino Penna, Filippo Carocci e Giovanni Bocchini.

Non si è ancora potuto stabilire bene, quale di essi riuscisse a farsi chiudere entro l'ufficio del vice cancelliere Sala. Quanto si sa è che questi cinque, presa la piccola cassa forte, la misero entro una cassa di legno più grande e sopra un carretto la trasportarono la notte del 27 aprile da via dei Filippini in via delle Zoccolette presso ponte Sisto dove ha sede la Società dei vaccinari.

Qui la cassa fu sfasciata e levati denari, cartelle e gli altri valori, fu gettata a Tevere.

Fatta la spartizione del denaro, i ladri consegnarono le cartelle al friggitore di ponte Sisto, Giuseppe Valeri detto *Pepe Secco*, incaricandolo di venderle.

Fu costui che mandò a chiamare il suo conoscente l'orefice Ernesto Perilli, il quale poi combinò l'affare della vendita delle cartelle col Codini e col Matteo Grixoni.

Come il Perilli, il Grixoni e il Codini vendessero dapprima una cartella al cambiavalute Giacomo Prato in via Nazionale, e facessero poi il viaggio di Parigi, è noto.

Perilli e Grixoni furono arrestati al loro ritorno a Roma.

Il Codini è ancora irreperibile.

Come correo è stato arrestato anche Leopoldo Migliotti, al quale furono sequestrate L. 1250, che aveva avuto in deposito dal Valeri. Come favoreggiatori furono arrestati Giuseppe Possenti, e i coniugi Romolo e Filomena Stocchi.

Tutti i valori in cartelle furono ricuperati per circa L. 43,000; dei libretti intestati di Cassa di risparmio e postale per altre L. 26,000 si hanno i numeri, quindi i denari non possono essere riscossi.

L'ispettore cav. Giungi e il delegato Enrico Rinaldi, ai quali si deve il buon esito delle ricerche, furono encomiati particolarmente. Il delegato Rinaldi è stato promosso ad ispettore.

L'orribile morte di una giovinetta. — Al palazzo della Banca d'Italia in via Domenico Fontana 10 piano 5 abita il carrettiere Antonio Ciccaloni con la moglie Annunziata Gabrielli e i figli Amedeo di 16 anni, Umberto di 13, Annita di 12, Maria di 5 ed Enrico di 4. Annita, una vispa giovinetta, frequentava le scuole delle monache in via S. Clemente. Stamane alle 10 1|2 la madre ha ordinato alla figlia Annita di andarle a comperare un soldo di pane per la colazione. La giovinetta nello scendere le scale si è sporta troppo in fuori della ringhiera, e, mancatole l'equilibrio, è precipitata giù mandando un grido straziante. Fu un subito accorrere di gente e l'inquilina Amalia Pieri, prese in braccio l'infelice giovanetta per condurla all'ospedale di San Giovanni ma per la strada la poverina è morta.

Intanto certa Teresa Pietraforte avvertiva la madre di Annita e la scena straziante che è seguita è più facile immaginare che descrivere.

All'ospedale di San Giovanni i dottori Buzzi e Zerbini non hanno potuto che constatare la morte di Annita per frattura della base del cranio.

Una donna a fiume. — Stamane, una giovane sulla trentacinquina, scavalcato all'improvviso il parapetto del ponte Sant'Angelo, si è gittata nel Tevere.

Due passanti che avevano visto l'atto disperato, accorsero, ma non in tempo per trattenerla.

Al tonfo mossero dalla riva per soccorrerla due barcaiuoli, ma la suicida era già scomparsa nei gorghi del fiume.

Al ponte di ferro alla Lungara i barcaiuoli Sabbatini, Guidotti, e Domenico e Annibale Biggelli, veduto qualcosa galleggiare alla superficie delle acque, fecero forza di remi, ma non poterono raggiungere l'annegata che a ponte Sisto.

Colà la raccolsero e la portarono sul Lungotevere Sanzio. La poveretta era già morta.

Avvisata la sezione di P. S. di Trastevere, il delegato Ripandelli fece piantonare il cadavere, che dopo le constatazioni di legge, fu trasportato all'isola di San Bartolomeo.

Qui venne riconosciuta dal fratello Giovanni Arrigoni e dal marito Augusto Pietrolati.

La suicida, Maria Arrigoni, di 33 anni, è romana, ed abitava col marito in via Privata di via Merulana. Lascia una bambina, Marianna, di 5 anni.

Il marito, che fa il carrettiere, e da poco aveva aperto un'osteria in via Vicenza, racconta che quando si è svegliato alle 5, ha trovato la porta della camera e della casa aperte e le chiavi di casa e della bottega d'osteria su di un mobile.

Dubitando di qualche cosa di sinistro, insieme al fratello Giovanni corse per far delle ricerche ed a ponte Sisto seppe la triste fine di sua moglie.

Non si sanno le cause del suicidio, tanto più che marito e moglie vivevano in buona armonia.

Suicidio. — Oggi alle 12 e mezza nella sua abitazione in via del Mille, n. 41, la vecchia settantenne Carolina Gaggi, da Ferrara, fu trovata agonizzante in uno stanzino dove si era rinchiusa con un braciere di carbone e quasi subito cessava di vivere.

La Gaggi si è tolta la vita per dispiaceri di famiglia.

Tentato suicidio. — Stamane alle 11 e mezza, per dispiaceri amorosi, in sua casa in via Lucullo lettera A., la ragazza Eugenia Bottoni di 23 anni, ha tentato di suicidarsi bevendo dell'acqua arsenicale. Presa da dolori, venne trasportata all'ospedale di San Giacomo, ove i medici dopo una lavatura dello stomaco, la trassero fuori di pericolo.

Fuochetto. — Iersera, in via Loreto n. 49, nella cantina del forno di Maria Putti, si incendiava della carbonella.

Accorsi i vigili, il fuoco venne in breve spento. Il danno è di un centinaio di lire.

Bollettino meteorologico del 31 maggio.

In Europa la pressione è bassa: in Transilvania 748 e al mare Nord 750; relativamente elevata ad Ovest 765.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato, fino a cinque millimetri nell'Italia inferiore; pioggie e temporali sul Continente, specialmente sul versante Adriatico.

Stamane cielo vario, qualche pioggia.

Barometro — 756 a Belluno, Milano, Portomaurizio, Livorno e Pesaro; 757 a Roma, Napoli e Brindisi; 760 a Cagliari, Girgenti e Catania.

Probabilità — Venti freschi intorno a ponente, cielo vario, qualche temporale nell'Italia superiore.

Roma — Barometro a mezzodì 757,4 — Termometro centigr. massima 24.7; min. 12.7 — umid. relat. 57 — assoluta, 10,94; — Vento a mezzodì: W moderato — Stato del cielo: nuvoloso.

TEATRI

La stagione di prosa al *Costanzi*.

E' domani sera, dunque, che la compagnia Di Lorenzo-Andò inizierà al *Costanzi* quel lungo corso di recite destinato — come avvenne l'anno passato — a formare uno dei più lieti e graditi avvenimenti della vita teatrale di Roma.

La compagnia è reduce da Napoli dove al teatro *Sannazzaro* riportò successi di repertorio e di cassetta, che ricordano gloriosi periodi della scena di prosa italiana.

Tina di Lorenzo — l'artista che possiede il doppio fascino dell'arte e della bellezza — Flavio Andò — Virgilio Talli — Emma Gramatica, una giovine attrice che si va affermando con serietà d'intendimenti — il Pilotto — la Paladini-Andò — il Falconi — lo Zoncada — la Moro-Pilotto e gli altri *minori* formano un complesso degno della maggiore considerazione.

Domani sera *Dora*, protagonista, naturalmente, Tina di Lorenzo, e posdomani *Dionisia*.

×

L'inaugurazione del *Politeama Adriano*.

Anche in questo teatro fervono i preparativi per inaugurare domani sera, con la *Gioconda*, la stagione di musica.

Esecutori della *Gioconda*, come avevamo annunziato, saranno le signore Ines De Frate, Giannina Lukacevska e Armanda Degli Abbati, ed i signori Ruggero Galli, Vincenzo Coppola e Adamo Gregoretti.

Sabato prima della *Bohème* con le signore Lina Peri, Amelia Campagnoli-Cremona, Gianni Masin, Antonio Pini-Corsi, Vincenzo Morghen e Ruggero Galli.

Entrambe le opere sono dirette e concertate da Edoardo Mascheroni.

×

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi* iersera, nel suo spettacolo d'onore con *Gli Ugonotti*, è stata assai festeggiata la valentissima Medea Borelli.

Stasera chiusura della stagione lirica con la *Traviata*.

Al *Quirino*: iersera ha terminato il corso delle sue recite, eseguendo *Tommaso l'incredulo*, la compagnia Zoppetti-Sichel, che così vive simpatie lascia nel pubblico romano, e che ci auguriamo di rivedere presto a Roma.

Questa sera, con la *Poupée* di Audran, esordisce la nuova compagnia di operette Canti.

Al *Manzoni*: questa sera prima rappresentazione dei *Figli del capitano Grant*, dramma-féerie in 9 quadri di E. Verne, riduzione di Vittorio Autuzzi.

Al *Metastasio*: *Canaglia dorata* — un dramma veramente sensazionale nel quale si assiste perfino alla caccia della tigre — e a una invasione di serpenti! — continua a richiamare pubblico numeroso al *Metastasio*, e procura meritati festeggiamenti all'autore attore Serafino Renzi.

Questa sera altra replica.

×

Lo spettacolo d'oggi al *Nazionale*.

A beneficio della Cassa di convalescenza e ambulatorio pei malati poveri, ha avuto luogo nel pomeriggio d'oggi al *Nazionale* un riuscito trattenimento. La sala era affollata.

Dopo la conferenza a due di A. Turchi, la *Moda*, detta con molto brio dalle bambine Pierina Gismondi e Alessandra Muratori, è stata eseguita l'azione mimica di Alfredo Saviotti, musica del maestro Mario Vitali, *Belfiore e Bellarpina*.

E' un piccolo componimento, ricco di ispirazione, che ha avuto degli interpreti indovinatissimi nelle bambine Eva Ferraguti, Ada Ferraguti, Gismondi Pierina, Ida Sapelli, Ada Sapelli e Alessandra Muratori.

Graziose anche le danze, parimenti eseguite da bambine, ed accurata la messa in scena.

Il maestro e le piccole esecutrici ebbero parecchie chiamate.

Dirigeva l'orchestra il maestro De Angelis, del quale, alla fine, è stata eseguita la sua delicata *Gavotta all'antica*.

×

Per beneficenza, a favore delle famiglie dei richiamati all'esercito, avrà luogo domani, mercoledì una grande serata al *Gambrinus*. Suoneranno il concerto del 69° fanteria, gentilmente concesso, l'orchestra delle Dame viennesi, il violinista Klinz di Budapest, e vi saranno altri divertimenti. Alcune signore e signorine distribuiranno fiori. Dopo si ballerà. Non dubitiamo del pieno successo della festa geniale e benefica.

×

Mos. ci scrive da Milano:

« Il maestro Giordano, l'autore dello *Chénier*, ha terminata la sua nuova opera *Fedora* su libretto di Colautti. L'opera sarà rappresentata nell'ottobre del corrente anno al *Lirico* e si alternerà con la *Saffo* di Massenet.

Come per la *Saffo*, l'opera del Giordano avrà a protagonista Gemma Bellincioni che sarà certamente una Fedora magnifica. Il tenore scritturato è il Caruso.

ARTISTI ITALIANI ALL'ESTERO

Dall'editore Joseph William di Londra è stato pubblicato un elegantissimo *album* sotto il titolo *Pastelli musicali*, contenente cinque romanze del noto maestro fiorentino Vittorio Ricci, ora residente ad Edimburgo.

Vari giornali italiani ed inglesi si sono occupati di questa pubblicazione rilevandone i pregi non comuni, giacchè anche in questi *pastelli* si è saputo riunire con vero sentimento d'artista il magistrale al semplice come richiede questo genere di musica. L'accompagnamento rifuggendo dal volgare è una continua e bene intesa modulazione che rende effetti veramente sorprendenti.

Il maestro Ricci per questa come per le tante altre sue pubblicazioni, si è reso benemerito della nostra arte musicale, e tiene anch'esso all'estero alto il nome dell'arte italiana.

Spettacoli del 31 maggio

Costanzi (ore 9) — *Traviata*.

Quirino — (ore 9) — Compagnia di operette di Emma Canti: *La Poupée*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Maari: *I figli del capitano Grant*.

Metastasio (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Renzi: *Canaglia dorata*.

Circo Reale — (ore 9) Compagnia equestre Ferroni — Spettacolo variato.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A TOR DI QUINTO

Giornata splendida: sufficiente concorso. Ecco senz'altro l'esito delle corse:

Prima corsa « Premio Tor di Quinto » (allevamento) — L. 1500 delle quali 900 al primo, 400 al secondo e 200 al terzo per puledri interi e puledre di 3 e 4 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. (Prima prova). Iscritti: *Musetta*, di Ventura e Gerini; *Fata*, dello Stud Veneto; *Bortolo*, del cav. Raffaele Ruocchi; *Espro*, di D'Errico e Savino; *Elixir*, di Tamberi e Collioud; *Miss Endy*, di Giuseppe Lamma.

Partono: *Musetta* di Gerini a 1609 metri; *Bortolo* del cav. Ruocco a 1625, e *Espro*, un simpatico sauro, nato nell'allevamento del principe di Frasso Dentice, a 1639.

Corsa poco interessante: *Bortolo*, parte ed arriva come vuole; secondo *Espro*.

Seconda corsa: « Premio del Commercio » — (Pariglie) — Lire 2000 delle quali 500 date dalla Camera di Commercio di Roma, per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese — L. 1000 al primi, 600 ai secondi e 400 ai terzi — (prima prova.) Iscritti:

Prima pariglia: *Adriatico*, comm. Francesco Ciafardoni; *Boston*, Stud Veneto — seconda pariglia: *Victor B.*, Giuseppe Lamma; *Bellwether*, Vertua e Gerini — terza pariglia: *Milady*, Tamberi e Collioud; *Aida*, Nencioni e Spanò.

Partono tutti gl'inscritti.

La pariglia americana da 1|2 scende a 1|4 — *Boston* e *Adriatico* a 4 — *Milady* e *Aida* a 7.

Corsa interessantissima: grande animazione nel pubblico.

Boston e *Adriatico* partono velocissimi e tengono la testa per 2|3 del percorso, ma alla linea retta vengono passati in buon *stile* e facilmente da *Victor B.* e *Bellwether*.

Milady e *Aida* che hanno *rotto* in partenza giungono terzi a grande distanza.

« Premio Principe di Napoli » — (Dilettanti.) Prova unica. Partono: *Ferruccio* del sig. Ciafardoni, *Colombo* del sig. Ruocco e *Italo* del signor Isola, una morella elegantissima, figlia di *Lubiensky*, che ricorda moltissimo nelle linee e nel mantello. Non corre *Ras* del sig. Cesare Conti.

Italo è favorita al *book maker* che la dà a 1|3; *Colombo* un simpatico grigio, ma poco sicuro, al 2. Alla partenza *Italo* è in testa, e senza sforzo, guidata molto correttamente dal proprietario, passa il traguardo fra gli applausi del pubblico: *Colombo*, che ha tentato una volta d'attaccarla, senza speranza, discreto secondo.

« Premio Tor di Quinto » — Seconda prova. — Corrono *Musetta*, *Bortolo* e *Espro*.

Questa seconda prova riesce assai più interessante della prima. — Parte in testa *Musetta* che presto è raggiunta da *Bortolo*; *Espro*, malgrado i 70 metri che rendeva ai suoi avversari, spinto arditamente dal guidatore, passa la curva *Musetta*, e viene ad attaccare vigorosamente *Bortolo*, che riesce a conservare, con grande sforzo, il primo posto per un'incollatura.

E così *Bortolo* vince il 1° premio, *Espro* il 2° e *Musetta* il 3°.

« Premio del Commercio » (pariglie) seconda prova.

Partono le tre pariglie inscritte. Come nella prima prova *Boston* e *Adriatico* tengono la testa fino a 100 metri dal traguardo; ma attaccati da *Bellwether* e *Victor B* cedono, conservando il 2° posto su *Milady* e *Aida* distanziate di diverse lunghezze.

Con la seconda vittoria della splendida pariglia americana, che si dice la migliore d'Europa, non ha luogo, come il pubblico avrebbe desiderato, la terza prova.

Ammiratissimo *Adriatico* in pariglia che, in migliore compagnia, avrebbe fornito, senza dubbio, una corsa emozionante.

« Premio di Congedo. » — Partono: *Espro*, *Cerva*, *Aida*, *Adriatico*, *Boston*, *Milady* e *Stella*

Giunge primo *Cerva*, secondo *Adriatico*, terza *Milady*. *Espro* viene distanziato per andatura irregolare.

Ritorno animatissimo.

Hector.

LE CORSE DI TORINO
seconda giornata

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 31, (*Piero*). Eccovi i risultati di questa seconda giornata delle corse, di poca importanza quest'oggi:

Prima corsa — **Premio Tribune**. Lire 2000. — Metri 1200 — Cavalli d'ogni paese.

Partono: *Varenna*, *Lady Fred*, *Terpedine*, *Voyante*, *Aleria* e *Isard*.

Giunge primo *Terpedine*, secondo *Varenna* e terzo *Lady Fred*.

Seconda corsa — **Premio Eridano**. Lire 3000 — Metri 2400 per cavalle d'ogni paese.

Partono: *Mimi*, *Varese*, *Nissa*, *Bellona*.

Giunge primo *Nissa*, secondo *Varese* e terzo *Mimì*.

Terza corsa — **Premio Esposizione**. Lire 3000 — Metri 2000 (handicap discendente).

Partono nove cavalli.

Giungono: *Florence*, della *Petite Ecurie*, *Margante* di Carmignano; terzo *Hyacinthe* di Ranucci.

La corsa in gruppo riuscì interessante.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 31, ore 2,10 pom. — *Infanticidio.* — Maria Montefort, vedova trentenne, sgravatasi di un bimbo, lo seppelliva sotto il pavimento della stanza da letto. Accusata dalla voce pubblica, venne scoperta e arrestata.

Sant'Angelo dei Lombardi, 29. — *Vandalismo.* — Nel tenimento del vicino paese di Guardia dei Lombardi l'altro ieri fu divelto dal terreno un palo telegrafico e furono spezzati i fili ch'esso sosteneva. Quel palo secco avrà servito certo ad accendere il fuoco del ladro vandalo, che è restato finora sconosciuto. Se i carabinieri arrivano a chiapparlo, non so che gli capiterà in questi tempi di sedizione! Oltre il furto, deve escludersi qualunque altro movente nel reato.

Arezzo, 30. — *Montanara e Curtatone* — Ieri la gloriosa ricorrenza della battaglia di Curtatone e Montanara fu commemorata anche fra noi. L'associazione Sempre Avanti Savoia e il circolo Umberto I alle ore 10 si recarono a deporre una corona sul monumento ai caduti nelle patrie battaglie e gli studenti pubblicarono un patriottico manifesto. Moltissime case private e pubblici edifizi erano imbandierati.

Trapani, 31, ore 3 pom. — *Il suicidio di un furiere.* — Il furiere Eugenio Do, della 5ª compagnia del 14° reggimento, sino da ieri erasi assentato dal quartiere. Inutile era stata ogni ricerca, quando ore addietro un tenente del genio, nella caserma abbandonata di San Francesco ne rinvenne per un caso fortuito il cadavere. Il povero giovane erasi suicidato.

Corrono le versioni più disparate circa alla causa di sì triste passo ed io non stimo opportuno raccoglierle.

Il suicida era ventisettenne e molto stimato.

INFORMAZIONI

IL NUOVO MINISTERO

La crisi ministeriale pare giunta al suo termine. Stamane si affermava che nel nuovo Gabinetto avrebbe tenuto il portafoglio degli affari esteri il generale Morra di Lavriano, il quale era infatti stato chiamato da Firenze ed era giunto stamane a Roma.

Il generale nella mattinata fu ricevuto da S. M. il Re, ed aveva più tardi conferito col marchese Di Rudinì. Ma la sua entrata nel ministero fu più tardi smentita.

Si annunziava più tardi la composizione della nuova amministrazione, e se ne davano i nomi, che a quanto sembra sono ormai definitivi.

Eccoli:

Rudinì — Interni e Presidenza.
Luzzatti — Tesoro.
Branca — Finanze.
S. Marzano — Guerra.
Bonacci — Grazia e Giustizia.
Cappelli — Esteri.
Cremona — Istruzione pubblica.
Afan de Rivera — Lavori pubblici.
Serena o *Pinchia* — Agricoltura.
Frola — Poste e telegrafi.

Il portafoglio della marina si assicurava essere riservato al vice-ammiraglio, Canevaro, il quale, come abbiamo già ieri annunziato è in viaggio e arriverà a Napoli giovedì.

I nuovi ministri si sarebbero oggi alle 6 riuniti al villino del marchese Di Rudinì in via Gaeta. I decreti della loro nomina sarebbero sottoposti domani alla firma del Re.

NOTIZIE DI CORTE

La Regina ha donato alle dame di Corte, che hanno compiuto trent'anni di servizio, una medaglia d'oro che servirà di decorazione e distintivo. La medaglia è di forma ovale e del diametro di 45 millimetri. Sul diritto vi è il ritratto della Regina, sul rovescio il numero XXX e il nome della dama; intorno si leggono i motti: Fedeltà affettuosa — Amicizia — Riconoscente.

La medaglia è stata eseguita dall'artista signora Marcella Lancelot-Croce e il ritratto di S. M., modellato dal vero, è riuscito molto somigliante.

IL REGGIMENTO UMBERTO

Ci scrivono da Trento che il reggimento 8° austriaco Umberto I che è colà di stanza festeggerà il 2 giugno il suo secondo centenario.

Re Umberto ha mandato a regalare al reggimento per questa occasione un suo ritratto ad olio, in grandezza naturale.

IL GENERALE ORERO

Il generale Orero è partito stamane al'e otto e 20 minuti per Bari, dove è destinato a comandarvi l'XI corpo d'armata.

Erano a salutario alla stazione i generali Perucchetti, Lazzari e De Giorgis e moltissimi ufficiali della divisione di Roma.

IL CARDINALE PRISCO

Il cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, farà il suo solenne ingresso in quella città il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo.

Il Papa ha regalato al cardinale Prisco una ricchissima croce pettorale, ornata di brillanti e pietre preziose.

PER BENEDETTO BRIN

Il Comitato presieduto dall'ispettore generale del genio navale, comm. Martinez, per un ricordo marmoreo a Benedetto Brin, è composto nel modo seguente:

Comm. Florio, direttore generale — comm. Cottellatti, contr'ammiraglio — comm. Bernardi, Rolla, Scrofani, Fiorito, Mendes, ispettori della regia marina — cav. Grassi, generale, e comm. Pavarini, capo sezione.

L'ON. BERTARELLI

Il ministro dell'interno ha accettato la domanda di dimissione dell'on. Bertarelli da direttore generale dei servizi amministrativi presso quel dicastero.

L'AVV. PIETRO GORI

L'avv. Pietro Gori ci scrive da Marsiglia:

Avendo molti giornali affermato essere io scomparso da Milano, allo scoppiare della sommossa, tengo a dichiarare:

Che partii da quella città, e propriamente dalla mia casa il giorno 16 di maggio, quando la rivolta era già soffocata — che non mi rifugiai presso nessun amico o collega — giacchè feci ritorno alla mia dimora, da cui ero stato per poco assente, alcune ore dopo la perquisizione fattavi dalla polizia — che partii per la Francia la mattina del 19, non occultamente, ma per le vie ferrate, come chi nulla ha da rimproverarsi.

Tutte queste cose, all'uopo, potrò provare ampiamente.

Intanto passo l'Oceano: dal mare delle Antille leggerò, forse, nuove strane leggende fucinate sul mio nome.

Con ringraziamenti ed ossequi, di Lei, on. signor Direttore

Dev.mo
Avv. *Pietro Gori.*

GLI ZOLFI IN SICILIA

Nel mese di aprile scorso i prezzi dello zolfo in alcune piazze della Sicilia rimasero presso che costanti rispetto a quelli del mese precedente; nelle altre, dopo d'aver seguitato nel movimento di salita fino a circa metà del mese, cominciarono poi a ridiscendere.

Le medie però risultarono superiori a quelle del mese precedente e furono di L. 103.88 per la seconda qualità, L. 94.06 per la terza. La media generale risultò di L. 99,20.

L'esportazione fu assai abbondante, sebbene non superiore a quella del marzo; essa raggiunse tonn. 61,350 contro tonn. 56,295 esportate nell'aprile del 1897. In complesso, nel primo quadrimestre ora scorso, superò di quasi 45,000 tonn. quella dell'eguale periodo del 1897.

Gli *stocks*, a causa di tale ragguardevole esportazione, hanno subìto una notevole diminuzione.

REGIA MARINA

Con regio decreto in data 29 maggio alla regia nave da battaglia di prima classe, che sarà messa in costruzione nel regio cantiere di Castellammare di Stabia ed alla quale fu assegnata la caratteristica B è stato imposto il nome di *Benedetto Brin*.

— *Lauria*, partita da Pozzuoli il 30.

La festa nazionale degli americani a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 5 pomer. — (*Jacopo.*) Ieri alle ore 3 pom., ricorrendo l'anniversario della fondazione degli Stati Uniti, la colonia americana si recò al piccolo cimitero di Picpus per commemorarvi il generoso difensore della libertà americana, il marchese di La Fayette.

Sulla sua tomba l'ambasciatore degli Stati Uniti generale Porter ricordò i grandi servigi resi all'Unione dal La Fayette, il cui nome serve e servirà di legame tra la Francia e gli Stati Uniti.

Tra i vari oratori fu notato il celebre scultore Bartholdi, l'autore della colossale statua della *Libertà che illumina il mondo*, la quale ora giganteggia nel porto di New-York.

Nella sera vi fu un banchetto, presieduto dal console americano in assenza dell'ambasciatore. Furono pronunciati vari discorsi e si fecero molti brindisi all'esercito ed alla flotta americana, nonchè al presidente Mac-Kinley.

L'ex-ministro francese Sigfried, a nome degli invitati, portò un saluto all'America, e accennando alla comunanza delle istituzioni politiche dei due paesi, espresse la sua ammirazione per il popolo americano, che ci dà l'esempio sempre più completo di un vero governo democratico.

Rispondendo ad un brindisi rivolto alla stampa, Pressensè, redattore del giornale il *Temps*, dichiarò che durante il presente conflitto, alla stampa è imposto, dalle convenienze internazionali, l'obbligo di una rigorosa neutralità.

Le dimissioni di Lebon

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 4 pom. — (*Jacopo*). — Felix Faure appena ritornato a Parigi presiedette il Consiglio dei ministri.

Egli firmò il decreto che incarica Hanotaux dell'*interim* delle colonie, le dimissioni di Lebon essendo ufficialmente accettate.

L'ultimo atto di Lebon fu la nomina a grande ufficiale della Legion d'onore del generale Gallieni, governatore del Madagascar.

L'accordo anglo-americano
Accordo commerciale franco-americano

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 31, ore 11,40 ant. — (*Emme.*) Telegrafano da Washington al *Daily Chronicle* essersi concluso un accordo per la soluzione delle varie questioni pendenti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

I governi degli Stati Uniti e d'Inghilterra negoziano una Convenzione di reciprocità commerciale.

×

WASHINGTON, 30. — La convenzione di reciprocità commerciale fra la Francia e gli Stati Uniti è stata firmata sabato.

Su questo stesso argomento il nostro corrispondente parigino ci telegrafa:

PARIGI, 31, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Fra la Francia e l'America è stata firmata una convenzione doganale per la diminuzione di alcune voci doganali.

I principali prodotti americani favoriti sono: le carni salate di porco e loro derivate. Ad alcune altre voci è stata applicata la tariffa minima francese, fra cui i frutti freschi e le carne in conserva.

Le modificazioni principali accordate dalla America alla Francia sono queste: il cognac pagherà 10,50 fr. per gallone, ed altri liquori fini 1,85 fr. Nessuna riduzione è accordata ai vini di Sciampagne. Gli oggetti d'arte pagheranno il 15 0|0 *ad valorem*.

Lo sgombero della Tessaglia
Truppe russe in Creta

(Nostro teleg. part.)

COSTANTINOPOLI, 31. — (*Taxim*). La delimitazione dei confini della Tessaglia è terminata.

I delegati europei, incaricati di sorvegliare lo sgombro della Tessaglia, annunziano che sono arrivati a Volo altri quattro piroscafi pel trasporto delle truppe. Si nutre fondata speranza che l'evacuazione della Tessaglia sarà compiuta nel tempo stabilito.

La nave da guerra russa *Colchide* è qui arrivata con a bordo un battaglione del reggimento Modlinsky destinato in Creta. La *Colchide* continuerà oggi il suo viaggio.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Tr ascinato dagli avvisi delle altre piazze italiane, stranamente ferme, anche il nostro mercato diede prova durante le due riunioni di eccezionale resistenza, malgrado i corsi di Parigi in sensibile reazione.

Esorditi per la Rendita a 99.30, si sfiorò il corso di 99,35 per chiudere più calmi alle 3 pomeridiane a 99,27 1|2.

Parigi aprì 92,10 ma si lavia quindi i prezzi di 92, 91.95. Contante 5 0|0 99,20, 99,17 1|2 — 4 1|2 0|0 108,35, 108,40.

Valori discretamente attivi. — Sempre debole la Marcia 1085 — Gas più fermo 715, 719 — Banco Roma ricercato 153, 154 — Condotte 208 — Omnibus ordinari 374; Nuovi 350 — Molini molto animati e fermi 143, 145 — Terni 493 — Metallurgica 157.

Cambi fermissimi: Francia 107,50 — Londra 27,15 — Germania 132,75.

Ore 6 1|2 pom. — Parigi chiude ferma 92,30. Qui pure fermissimi 99,40.

Molini 145; Gas 720; Omnibus nuovi 351; ordinari 375.

BORSE ESTERE

Parigi, 31 maggio 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	101 25
Id. 3 % perp.	»	102 77	102 75
Id. 3 1|2	»	106 10	106 15
Rendita italiana 5 %	»	92 10	92 30
Nuovi Consolid. 2 3|4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	21 42	21 %
Banca di Parigi	»	926 —	927 —
Egiziano 5 0|0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	33 %	33 %
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	545 —
Azioni Suez	»	— —	3570 —
Meridionali a termine	»	— —	675 —
Rendita Portoghese	»	18 %	18 —
Rendita Russa 3 0|0	»	95 70	95 70
Banca di Francia	»	— —	— —

Berlino 31 maggio		**Londra** 31 maggio	
Rend. ital. cont.	91 40	Nuovi Cons.	112 —
» fine mese	91 20	Rend. Italiana	91 %
Obb. ferr. 3 0|0	58 —	» Turca	21 %
» Merid.	61 —	» Egiziana	107 %
» Roma	94 10	Argento	26 %
» Medit.	94 40	Versato alla Banca d'Inghilt. steri.	— —
Banca Comm.	109 60	Ritirate »	— —
Banca d'Italia	— —		

BORSE ITALIANE — 31 maggio 1898.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	99 20	99 20	99 22	99 21 1|2
Id. fine	— —	99 37	99 37	— —
Id. 4 1|2 %	108 25	— —	108 40	— —
Az. B. d'Italia	810 —	— —	810 —	806 —
» ferr. Medit.	523 —	523 —	524 —	521 —
» » Merid.	725 —	724 50	726 —	723 —
» Nav. Gen.	336 50	337 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	338 —	347 50	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	315 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	328 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	107 42	107 40	107 45	107 42 1|2
Berlino id.	132 70	132 70	— —	132 75
Londra id.	27 13	27 17	— —	— —
Londra 3 m	— —	— —	27 20	27 18

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 1° giugno 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,47

Sete — Mercato più attivo. Gli ordini senza essere di grande importanza sono stati continui sì che si è avuto una buona corrente d'affari.

Nei titoli fini e più ancora nei lavorati la richiesta è stata scarsa e i prezzi si risentirono di questo prezzo.

Le sete asiatiche sono state discretamente animate e i prezzi, particolarmente delle greggie giapponesi, sono sostenuti.

Nei bozzoli vecchi pochi affari anche perchè le buone qualità sono finite. In bozzoli nuovi molti contratti a prezzi in sostegno.

Ecco i prezzi fatti a Milano: Greggie L. 37 a 43; organzini 41 a 46; Trame 41 a 44; Tsatlée 25.50 a 27.50; Canton 24.75 a 30.50. Giappone 38.50 a 39.50; bozzoli 8 a 9,40, seconda qualità.

Cotoni — Affari calmi, a Liverpool con un subitaneo rialzo di 1|32 provocato dall'andamento di New York. I Middling americani salirono a denari 3 5|8; rimanendo gli indiani invariati a 3 1|16.

A New York il Middling è arrivato e si mantiene a cents 6 9|16.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Le famiglie Angelini e Tommasi con l'anima profondamente straziata compiono il mesto officio di partecipare la perdita del loro amatissimo

MARIO TOMMASI

mancato improvvisamente ai vivi oggi alle ore 6.

Il trasporto funebre dell'adorato estinto avrà luogo giovedì, 2 giugno, alle ore 11, partendo dalla sua casa in via Coronari, n. 242, p.° 2°.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Ne avrete. Attingerete senza contare nella mia cassa. Essa è inesauribile... Io vi debbo la vita. Spero di andarvi debitore della felicità degli anni che mi rimangono da vivere. Paolo Giret, volete essere mio amico?

E il conte gli tese di nuovo la mano.

L'evaso di Bressuire la prese.

— Vostro amico! - esclamò egli - oh, sì, di tutto cuore, e anche vostro servo affezionato e fedele!

— Grazie! - fece il signor di Lussan il cui volto, così scuro un momento prima, si illuminò di una luce improvvisa.

Poi, dopo un momento di silenzio, aggiunse:

— Facciamo presto... Ove dimoravate voi a Parigi?

— In via della Roquette, numero 151.

— Nella stessa casa di Giovanni Remy?

— Eravamo vicini di uscio.

— E' quivi che dimorano Gabriella e sua madre?

— Sì, in ogni caso, è quivi che si potrebbe avere il loro nuovo indirizzo se avessero cambiato di alloggio.

— Dunque è quivi che bisogna scrivere...

— Voi?

— No. Il sindaco di Clisson. Importa che Maddalena non sappia in questo momento che io la cerco. Ella mi deve maledire, ne ha cento volte il diritto e se le dicessi: *Venite!* il suo odio e il suo disprezzo potrebbero ben dettarle un rifiuto...

Il conte si volse verso Zim.

— Amico mio - gli disse - va a trovare il sindaco di Clisson e prevenilo che lo voglio vedere al più presto possibile.

L'indiano uscì lasciando insieme soli il padrone e Paolo Giret.

Il signor di Lussan si assorbì per alcuni secondi in profonde riflessioni.

L'evaso aspettava che egli parlasse.

A un tratto, rialzando il capo, il conte chiese:

— Che età avete?

— Quarantaquattro anni.

— Non vi siete mai recato alle Indie?

— Non conosco che i nostri possedimenti coloniali ove ho compiuto una parte del mio servizio militare.

— Basta. Conoscete La Havre?

— Perfettamente.

— Vi avete abitato?

— Per oltre un anno... sempre quando ero soldato.

— Tutto è dunque per il meglio.

Poi il conte prendendo sul tavolo presso cui trovavasi seduto un mazzo di chiavi posto a portata della sua mano sinistra, ne scelse una che tese a Paolo Giret dicendogli:

— Con questa chiave aprite il primo tiretto del mobile che si trova vicino alla finestra.

Giret ubbidì.

— Vedete degli incarti? - gli chiese il conte quando il tiretto fu aperto.

— Sì, signore.

— Cercate quello che porta sulla copertina questa indicazione: « Ricordi delle Indie », e portatemelo...

L'evaso di Bressuire sollevò l'uno dopo l'altro gli incarti messi in bell'ordine nel tiretto: finì per mettere la mano su quello che gli era stato indicato e lo pose sulle ginocchia del signor di Lussan.

Quest'incarto era abbastanza voluminoso.

Il conte lo aprì ed esaminò attentamente le carte che conteneva.

— Ho fatto bene a guardare tutto ciò... - mormorò egli pigliando parecchi fogli di carta bollata, attaccati gli uni agli altri con uno spillo che tolse.

Fra questi fogli ne scelse uno, ingiallito dal tempo, coperto di una scrittura fitta e a piedi del quale trovavansi apposti dei bolli di varia natura.

Poi lo tese a Paolo Giret chiedendogli:

— Leggete presto...

XIII.

L'evaso di Bressuire prese il foglio e vi gettò sopra gli occhi.

— E' un atto di nascita - disse egli.

— Fatto all'Havre, non è vero? - riprese il signor di Lussan.

— Sì. Dichiarazione della nascita di un bimbo di sesso maschile, figlio legittimo del signor Daniele Romain, costruttore di navi, e della signora Amelia Romain, nata Dutacq, sua sposa...

— Il nome del bambino?

— Leopoldo Romain.

— La data della nascita?

— Il 15 gennaio 1849.

— Egli avrebbe dunque quarantacinque anni... ed è presso a poco la vostra età... Voi vi chiamerete oramai Leopoldo Romain...

— Ma, quegli al quale appartiene questo nome?

— Non esiste più... Io lo avevo accolto presso di me allorchè dimoravo in quei paesi ove ho fatto la mia fortuna... egli vi è morto a 35 anni, portato via dalla febbre gialla... non avete dunque da temere alcun reclamo...

— Ma quell'uomo aveva una famiglia?...

— Non ne aveva più... Ecco gli atti di decesso di suo padre e di sua madre, morti alcuni anni prima di lui. Egli non lasciava in questo mondo nessun parente, neppure nel più lontano grado... E' questa la salvezza per voi, ed anche la libertà... E' la possibilità di agire per vendicare il vostro amico Giovanni Remy e per vendicare voi stesso...

— Ma la morte di Leopoldo Romain deve essere conosciuta...

— Non lo credete... Nessuno pensa a coloro che muoiono lungi dal loro paese, a meno che non lascino una fortuna che richiami l'attenzione degli eredi... Romain era povero e, ve lo ripeto, non aveva alcun parente...

— Non si commette un'azione colpevole entrando così nella pelle di un altro, nella pelle di un morto?...

— Questa non è nemmeno una colpa... La situazione creatavi dallo spaventevole errore giudiziario di cui siete vittima, legittima tutto... D'altronde voi non fate torto ad alcuno, e ripiglierete il vostro nome quando sarà riabilitato... Non abbiate dunque alcuna esitazione... Serbate queste carte che, oramai, sono le vostre e quando verrà il sindaco di Clisson, che non potrà tardare, lasciatemi dire, lasciatemi fare e siate pronto a rispondere senza turbarvi alle domande che egli si crederà forse obbligato a rivolgervi...

Paolo Giret aveva preso le carte che gli presentava il conte, le piegò e se le mise in tasca.

Un rumore di passi si fece udire nella stanza vicina.

Il signor di Lussan richiuse il pacco posto sulle sue ginocchia e lo posò sul tavolo voltandolo, per nascondere il titolo: « Ricordi delle Indie ».

Zim entrò, accompagnato dal proprietario dell'*Albergo delle armi di Brettagna* che, come sappiamo, era anche sindaco di Clisson.

Questi, vedendo Paolo Giret, emise una esclamazione:

— Ah, voi siete in piedi, signore! - disse all'evaso tendendogli la mano. - In piedi e guarito. Ne sono tanto più felice in quanto che sapremo alla fine il nome dell'uomo che col suo coraggio ha conservato alla città di Clisson il suo generoso benefattore...

Prese la parola il conte.

— Questo nome io lo conoscevo già, signor sindaco - disse egli. - Il mio eroico salvatore si chiama Leopoldo Romain, è oriundo dell'Havre e (cosa che vi sorprenderà quanto ha sorpreso me) noi non eravamo affatto estranei l'uno per l'altro... Il caso ci aveva avvicinati alle Indie...

— Ah, davvero!... Curiosa! - fece l'ufficiale dello stato civile.

— Mio Dio, sì. Io avevo avuto il piacere di rendergli, in qualità di compatriota, alcuni servizi di cui egli si mostrava riconoscente oltre misura... e vedete come il destino accomodi singolarmente le cose: egli era il mio obbligato laggiù, qui sono io il suo, con questa differenza essenziale che si trattava laggiù di un aiuto senza importanza, mentre qui io gli debbo la vita!... Ah, le parti sono ben cangiate!... Erano sei anni che non ci eravamo visti con questo bravo Romain!...

Pronunciando queste parole Alberto di Lussan figgeva gli occhi in quelli dell'indiano, che si inchinò leggermente, indicando così che capiva, perchè anche egli aveva conosciuto alle Indie Leopoldo Romain e sapeva che era morto!...

La parola del conte non era mai discussa.

Mai si metteva in dubbio una sua affermazione.

Nulla d'altronde era più verosimile di quello che aveva detto.

— Ammirabile effetto dei decreti della Provvidenza! - esclamò il sindaco, non senza enfasi. - Signor Romain, ricevete le mie felicitazioni le più sincere, le più entusiastiche. La città di Clisson non dimenticherà mai il vostro nome!...

— Le sarebbe difficile dimenticarlo, riprese il signor di Lussan sorridendo, perchè il mio caro salvatore non mi lascierà più e sarà come me uno dei migliori amici del comune che voi amministrate tanto bene!

— Sarà una fortuna per noi, signor conte!... Una fortuna per noi, signor Romain!...

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1,